

TRIBUNALE DI REGGIO PROC. PEN. N° 16/95 R.G.ASS.

ud. 01.02.2000

CONTRO ROMEO PAOLO

UDIENZA DELL'01.02.2000

TESTE: ROMEO PAOLO

PRESIDENTE – Va bene, allora costituiamo le parti. – ASSISTENTE GIUDIZIARIO – Procedimento 46/93 RG NR, 16/95 RG Assise. Contro Romeo Paolo, libero presente, difeso dall'Avvocato Tommasini presente e l'Avvocato Valentino presente. – PRESIDENTE – Riprendiamo l'esame dell'imputato, che avevamo interrotto nella scorsa udienza. Prego risponda alle domande che le porrà il difensore. –

Borghese

1 Le dichiarazioni di Izzo in ordine al viaggio di Borghese, nel 1970, in Calabria ed il ruolo di Romeo, della massoneria e della NDR

AVVOCATO VALENTINO – Avevamo parlato le scorse udienze di presunti rapporti dei quali riferivano i collaboratori, tra Borghese e Romeo... all'udienza del sei maggio '99, Izzo sostiene che Lei nel 1970 è stato l'organizzatore di un viaggio in Calabria di Borghese, che lei avrebbe fatto incontrare con esponenti della Massoneria e della 'ndrangheta. A tale proposito cosa può riferire? –

INTERROGATO (PAOLO ROMEO) – Io desidero preliminarmente fare presente che il collaboratore Izzo è nato nel 1955, quindi nel 1970 aveva appena 15 anni; ricordo alla Corte che io sempre nel 1970 avevo appena 23 anni. La giustificazione... l'elemento di novità che assume Izzo in questa dichiarazione rispetto a quanto aveva già dichiarato Lauro in proposito è che io non soltanto sarei stato il promotore di questi incontri tra Valerio Borghese e la criminalità organizzata dell'intera Provincia di Reggio Calabria, per propiziare appunto i disegni eversivi di Borghese, ma addirittura in quella stessa occasione, in quello stesso periodo, avrei anche fatto da anfitrione presso la Massoneria della Provincia di Reggio Calabria, e avremmo quindi qui una versione inedita secondo cui addirittura nel 1970, anche la Massoneria oltre alla 'ndrangheta avrebbe fatto parte di questo progetto organico di sostegno al colpo di Stato, Borghese. È fin troppo ovvio per le cose che sino ad oggi ho riferito alla Corte, che non soltanto io non ebbi occasione alcuna, né avevo ragioni di natura culturale o di affinità di altro... ideologica o di altro tipo per assecondare i disegni di Valerio Borghese, ma è fin troppo naturale e ovvio che io in quell'epoca sicuramente non avevo alcuna possibilità di introdurre il Principe Valerio Borghese presso i referenti della Massoneria della Città e della Provincia di Reggio Calabria. Sicché giudico anche questa tardiva dichiarazione del collaboratore Izzo che è sicuramente come ricordava l'Avvocato Valentino del maggio del '99

cioè della fase conclusiva di questo processo; che interviene quindi a distanza di oltre quattro anni dall'inizio del dibattimento, la giudico infondata, contraddittoria avverso questa tesi, contrastano le argomentazioni logiche... che ho posto alla vostra attenzione, ma vi è di fatto che certamente io nego assolutamente di avere mai avuto rapporti col Principe Valerio Borghese, quindi di essermi adoperato in questo senso in suo favore per le finalità che Izzo sostiene. Ma anche sul punto... chi è passato il Marchese Felice Zerbi che ha scritto e ha affermato con molta chiarezza che egli era il responsabile sino al 1970 del fronte nazionale che sono fin troppo noti anche da atti processuali che comunque sul punto ho già dichiarato con estrema fermezza che nessun rapporto né di natura personale né di natura politica io ho mai avuto con il Marchese Felice Zerbi in quegli anni. Sicché nego decisamente di avere avuto rapporti con i responsabili sia locali che nazionali del fronte nazionale che, come si ricorderà, l'ho anche dichiarato nella precedente udienza, ha operato fino al 1970/'71. Poi la morte di Valerio Borghese, che è degli anni... di qualche anno dopo ha posto definitivamente la parola fine alle... diciamo ai disegni politici, eversivi dell'uomo. –

2 *Le conoscenze di Romeo nel 1970*

AVVOCATO VALENTINO – Sempre nel 1970, Lei ha avuto modo di conoscere Paolo De Stefano, Giorgio De Stefano e altri soggetti affiliati al cosiddetto gruppo De Stefano? –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Io affermo, senza timore di potere essere smentito, di non avere conosciuto sino alla metà degli anni '70, Paolo De Stefano; certamente non conoscevo né Paolo De Stefano, né Giorgio De Stefano, in quegli anni. Così come non conoscevo gli altri esponenti della criminalità organizzata presso la quale secondo le dichiarazioni di Lauro, di Izzo io avrei dovuto accompagnare per accreditarli addirittura... quindi, si presuppone non soltanto un rapporto di conoscenza sommaria, ma addirittura mi si attribuirebbe la capacità di essere soggetto talmente autorevole nell'ambito della criminalità organizzata degli anni '70, tale da potere accreditare niente meno che il Principe Valerio Borghese alle loro attenzioni, ma addirittura indurli e sollecitarli ad una conversione verso... di tipo politica, verso un progetto politico di natura eversiva. Non avevo questi ruoli, mancavano i presupposti fattuali, cioè la mia personale conoscenza dei referenti criminali dell'organizzazione 'ndrangheta del 1970. Peraltro anche dagli atti di questo processo, ma anche di altri... dagli atti di numerosi altri processi, emerge con chiarezza che anche negli anni '70 l'orientamento della criminalità organizzata era fundamentalmente quello di non gradire per i propri accoliti, o comunque di non gradire la vicinanza o la pratica di una fede politica perché si assumeva essere possibile un giuramento di fedeltà soltanto all'organizzazione criminale, mafiosa, ed era opportuno, questo ho letto negli atti di numerosi processi, e comunque ormai è di dominio pubblico la tematica sul punto, fin troppo notorio, che queste erano le posizioni soprattutto negli anni '70, non vi era questa disponibilità delle organizzazioni criminali a colloquiare... a collocarsi ecco... a collocarsi politicamente... Il loro motto è, secondo me, per quello che vale e resta ancora, soltanto quello di inseguire facili arricchimenti con ogni mezzo. Naturalmente a questo fine inseguendo chi gestisce il potere, la gestione dei finanziamenti. –

Il ruolo di Romeo nel 1970

3 Quando e come Romeo conosce Paolo De Stefano

AVVOCATO VALENTINO – Lei quando ebbe modo di conoscere De Stefano? E a cagione di quali circostanze? –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Io Paolo De Stefano lo conobbi per ragioni professionali nel 1976... '75/76... dico per ragioni professionali, a margine di una vicenda di natura civile e non penale. Allora, egli trattò l'acquisto di immobile, di un fabbricato, oggi diroccato su Gallico Marina. I proprietari erano alcuni miei parenti che risiedevano a Firenze, lo avevano avuto in eredità. Sicché io curai gli interessi di questi miei parenti. Addirittura fui loro procuratore, nel senso che mi costituì io dinanzi al notaio, per redigere l'atto pubblico di compravendita, che fu allora intestato alla moglie del De Stefano. E fu questa l'occasione nella fase di queste trattative che io ebbi modo di conoscere personalmente Paolo De Stefano; prima non avevo avuto altre occasioni, se non di conoscenza diretta. Ne avrà probabilmente ora non... facendo mente locale, sicuramente ne avevo sentito parlare, perché in quegli anni era già agli onori della cronaca, immagino per qualche episodio marginale, certamente non come accadrà poi negli anni successivi. Ma è certo che il mio rapporto ha origine a cagione di quest'evento che ho poc'anzi illustrato e per i quali potrò anche fornire documentazione che comprovi la circostanza. – AVVOCATO VALENTINO – Lei ricorda presso quale notaio questo rogito... – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Non vorrei sbagliare, o Gangemi o Poggio...

4 I rapporti di conoscenza di Romeo, nel 1970, con i consiglieri regionali

AVVOCATO VALENTINO – Va bene. Senta, sempre nel 1970, Lei aveva rapporti di conoscenza, rapporti di natura politica con i consiglieri regionali della Regione Calabria? –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Le elezioni per il rinnovo del consiglio regionale, nel '70, avvengono un paio di mesi prima dell'inizio della rivolta di Reggio, che è del 14 luglio del 1970. Io ebbi modo di ricordare che partecipai anche a quelle consultazioni elettorali, per sostenere i candidati della lista del Movimento Sociale Italiano, e più in particolare allora sostenevo la candidatura dell'Avvocato William D'Alessandro, che era capolista in quelle consultazioni elettorali, e nella cui lista figurava tra i candidati anche il Senatore Franco, per il futuro. Allora, era solo un sindacalista della CSAL(?). Si occupava dell'azienda AMA, era un sindacato di settore, proprio dei trasporti dell'AMA; il Cavaliere Crea, che molti di voi ricorderanno che era Cancelliere di questo Tribunale. Ecco, io nel 1970 sostenni elettoralmente l'Avvocato D'Alessandro, il Movimento Sociale Italiano. In quegli anni conseguì soltanto due quozienti a livello regionale, furono assegnati a Catanzaro e a Cosenza. L'avvocato D'Alessandro pur risultando il primo della lista, non venne proclamato eletto, perché non venne assegnato il quoziente; degli altri Consiglieri regionali, eletti nelle altre liste non avevo

rapporti né di conoscenza né di frequentazioni con alcuno. Vale la pena qui ricordare che in quegli anni, Consiglieri Regionali, ad esempio per la Democrazia Cristiana vennero eletti L'onorevole Vico Ligato, Lupoi, Intrieri... per il Partito Socialista, ricordo Latella, Cingari, e ricordo perché ricordo di averli visti dopo le elezioni, i primi tempi in cui vi era un'agitazione, una sollevazione morbida del problema capoluogo, sui palchi che venivano eretti in Piazza Duomo, a sostegno della tesi a favore di Reggio capoluogo, e tutti loro ed altri erano inizialmente schierati su questa posizione. Vero è che poi soltanto Lupoi, Intrieri, per la Democrazia Cristiana e qualche altro, non votarono in consiglio Regionale lo statuto che riconosceva a Reggio... a Catanzaro... designava Catanzaro capoluogo, vennero espulsi mentre altri costruirono le proprie fortune probabilmente nel rispetto della disciplina di partito che aveva imposto ai partiti di maggioranza dell'epoca il voto per Catanzaro. Nessuno di questi a me era noto, io non avevo rapporti né di natura politica né di natura personale con loro, così come non avevo rapporti di natura politica o personale con i parlamentari della Provincia di Reggio Calabria, che erano nel 1970 in carica... Senatore Vincelli, era senatore... i deputati erano Spinelli e Reale, se non ricordo male. Qualche altro parlamentare veniva espresso dalla sinistra, io con gli esponenti politici di livello nazionale della Provincia di Reggio Calabria in quegli anni, nessun rapporto avevo all'infuori di quello di cui mi onoravo che era quello con l'Onorevole Nino Tripodi, che era parlamentare e lo è stato sino a quando... sino alla fine dei suoi giorni, quando non morì da parlamentare europeo, nel 19... Questi erano i miei rapporti con la classe politica istituzionale di quegli anni a Reggio Calabria, Avvocato. –

5 *I rapporti di conoscenza di Romeo, nel 1970, con i rappresentanti del governo degli enti locali*

AVVOCATO VALENTINO – *Vale anche per i rappresentanti del governo degli enti locali? –*

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Ma in un certo senso sì, non posso negare che in quegli anni sindaco della città di Reggio Calabria, era l'Onorevole Piero Battaglia, che fu il sindaco della rivolta, anzi viene ascritto a lui il primo rapporto alla città attraverso il quale veniva denunciato il sacco alla città di Reggio Calabria, per via di un accordo intervenuto a livello romano, tra i politici calabresi e catanzaresi, il primo... il via... il primo grido d'allarme, verso tra virgolette, il tradimento degli interessi di Reggio, questi erano i termini... le parole d'ordine che allora venivano utilizzate per colloquiare con l'opinione pubblica, il sindaco Battaglia non avevo rapporti personali, non avevo rapporti politici, io lo ricordo perché studente, mentre capeggiavo i cortei di protesta studentesca qualche volta, sicuramente avrò interloquito con lui a tutela degli interessi della categoria studentesca che rivendicava qualche sistemazione, qualche aula, più aule, erano questi i temi di cui... ma niente di più, con la classe... con i Consiglieri Comunali e Provinciali della città di Reggio Calabria, io non avevo rapporto alcuno all'infuori dei consiglieri del Movimento Sociale Italiano. –

Romeo e la rivolta di Reggio

6 *La partecipazione di Romeo alla rivolta di Reggio*

AVVOCATO VALENTINO – Sì, passiamo ad altro tema. La rivolta di Reggio, la circostanza ampiamente indicata nella parte emotiva del provvedimento custodiale che a suo tempo fu emesso nei confronti dell'Avvocato Romeo, Lei ha partecipato a questa... alla cosiddetta rivolta di Reggio Calabria? –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Vede Avvocato, io credo che l'intera città, con ruoli e composizioni diverse ha partecipato a quell'evento... chi contestandola, chi propugnandola e alimentandola, e la partecipazione a quell'evento non può essere definita senza storicizzarla perché la stessa rivolta ha parecchie e diverse fasi, ricordavo poc'anzi le fasi che hanno... prodromiche al quattordici luglio, e che hanno determinato le violenze di piazza, che era questa una fase nella quale la classe politica e dirigente io dico, più complessivamente di questa città aveva posto all'attenzione dell'opinione pubblica il tema del capoluogo, la rivendicazione del capoluogo, che veniva a quell'epoca inquadrata più come un'esigenza di pennacchio, veniva visto come l'esigenza di rivendicare per Reggio, in un quadro più generale di sviluppo della Regione Calabria, un ruolo possibile di sviluppo per la città, perché quando l'accordo che era stato siglato a Roma, e che prevedeva l'assegnazione dell'Università della Calabria a Cosenza, il capoluogo a Reggio, nulla per Reggio Calabria era stato individuato. Sostanzialmente veniva tracciato in queste parole, in queste scelte di localizzazione impossibile ruoli e impossibile sviluppo che gli ambiti territoriali di quelle due province dovevano avere per Reggio nulla era stato destinato, non rientrava nel progetto generale di sviluppo della Regione Calabria, della Calabria la città di Reggio Calabria. Ecco, perché il problema del capoluogo, significava in quel momento, in quella prima fase, così come veniva posto, ripetuto all'unanimità dalla classe politica cittadina, veniva visto come la rivendicazione di un ruolo direzionale, che questa città potesse avere... soprattutto superare la fase di marginalità e di frontiera che geografia aveva assegnato a questa nostra città. Poi il quattordici di luglio segna una svolta epocale, e segna anche la fase in cui alcuni uomini politici che erano stati sino a quel momento alla testa di manifestazioni di protesta, si dileguano, e i mesi successivi fanno registrare invece l'insorgere di altri comitati e di altre organizzazioni che in qualche modo si propongono come interlocutore di una opinione pubblica e di una massa di persone che si agitava nella città di Reggio Calabria, sicché storicamente basta leggere un qualsiasi, ripetuto in testo o volume sulla circostanza, per tutti illuminante lo ricordavo nella scorsa udienza. Basta prendere il volume, i quattro volumi di buio a Reggio, che sono stati allora scritti, dal compianto Gigi Malafarina, e dal suo collega Bruno... giornalista di Rai Tre, ancora oggi, per capire come si dissolve nel nulla il comitato per Reggio capoluogo che era presieduto allora dall'ingegnere Zoccali, dall'Avvocato Gangemi, a cui facevano riferimento tutti gli ordini professionali di questa città... a cui faceva riferimento l'intera... i vertici dell'intera classe dirigente di questa città, che erano in quel comitato e che agitavano questo problema. Si dilegua, scompare... al primo stormir di fronde, appena si sente odore di scontri, ecco, entra in scena gli elementi di violenza che sono gli scontri con la polizia. Ognuno prende la sua strada

e molti sciolgono così il comitato per Reggio capoluogo e soltanto sul finire degli anni '70, sul finire degli anni '70, e non è a caso che sottolineo sul finire degli anni '70, ciò è storicamente provato, inutile ribadirlo più di tanto, se non per comodità di ragionamento, per le cose che da qui a poco diremo, sorge il comitato d'azione, che è altra cosa attorno al quale storicamente poi si registra la guida di Ciccio Franco, si registra la presenza di Angelo Calafiore, di Totò Dieni, ma ci sono anche le canzoni... le canzonette... poi, i dischi... che sono... questa è un'altra fase. Così come si registra dal luglio del 1970, ed è circostanza che io pure ho rilevato dagli atti di questo processo, che dal 1970 al 1972, nella città e nella Provincia di Reggio Calabria, ci sono ben 72, se non ricordo male, attentati dinamitardi che si registrano nella città diretti a uomini politici, diretti ai binari delle ferrovie, a beni pubblici, ad immobili; questa è un'altra circostanza che ha caratterizzato la rivolta di Reggio, che è durata sino a tanti anni. Avvocato Lei mi chiede quale ruolo io ho avuto in queste... nell'arco di queste... di queste fasi della rivolta... –

7 *Le ragioni della partecipazione alla rivolta*

AVVOCATO VALENTINO – Io le chiedo solo le ragioni della sua... –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Io mi riporto... io voglio ricordare alla Corte, che è stata attenta, la dichiarazione dell'Avvocato William D'Alessandro, che sul punto ha ricordato qual era il suo ruolo e assieme all'Avvocato Scalfari hanno ricordato quale era la mia posizione, che poi era la posizione del mio partito, nel rapporto con il quale io ho avuto sempre, diciamo, profonda sintonia di indirizzi, non fosse altro perché ero da sempre dirigente di questo partito o delle organizzazioni giovanili dello stesso partito. È storicamente accertato che nella fase iniziale della parte violenta della rivolta soprattutto, il Movimento Sociale Italiano si è pronunciato per bocca di Almirante del "Secolo di Italia" che era diretto dall'Onorevole Nino Tripodi, contro la rivolta di Reggio Calabria. Era un partito che aveva forte la concezione dello Stato e dell'ordine, per immaginare... per un solo istante di poter pubblicamente assumere una posizione di avallo verso un cittadino che si rivolge contro le forze dell'ordine. Il Movimento Sociale sulla base di questa impostazione attraverso Almirante, attraverso il "Secolo d'Italia" ha impartito direttive precise contro la rivolta, tant'è che qui... lo ricordava pure Carlo Colella, che è passato come teste da questi banchi, addirittura si registrò lì, diciamo, una manifestazione di protesta contro il "Secolo d'Italia", che fu bruciato a Piazza Italia proprio perché si pronunciava contro la rivolta. La mia posizione era ortodossamente allineata a quella del partito, del Movimento Sociale Italiano. Lo è stato costantemente anche quando in una fase di stanca, ormai nella fase finale della rivolta, quando si è tentato di recuperare il rapporto con la città, per dismettere quel clima di violenza che si era ormai stabilizzato dopo lunghi mesi di scontri lungo le vie della città... tutti i partiti, tutte le organizzazioni, cercarono di atteggiarsi e di promuovere iniziative mirate a porre fine a quella fase di violenza, ad una fase di violenza... che non apparteneva alla strategia dei partiti politici dell'epoca, sicuramente... per recuperare il rapporto e riportare nell'alveo delle scelte politiche, degli indirizzi politici, un evento di ribellione di quella portata. In questo senso, s

registrarono una serie di manifestazioni del Movimento Sociale Italiano. Il primo comizio lo tenne tra i politici che venne a Reggio Calabria, fu quello dell'Onorevole Almirante che è del '71, gli venne inibito di parlare in Reggio Calabria, dovette tenere il comizio a Villa San Giovanni. Infatti nel '71, il primo comizio tenuto da Almirante registrò anche la reazione violenta delle organizzazioni di sinistra che a Gallico mentre si annunciava il comizio di Almirante, alcuni giovani che con l'altoparlante annunciavano il comizio, vennero aggrediti e vennero fatti... furono oggetti di colpi di arma da fuoco, da parte di elementi della sinistra tant'è che un giovane, ora non più, Totò Laganà allora subì una ferita alla gamba di arma da fuoco in quell'occasione. Il recupero dei partiti politici, quindi, il Movimento Sociale Italiano tra questi attraverso Almirante, lo tentò... ma lo tentò anche attraverso Giorgio Pisanò che in quegli anni venne qui a Reggio, a tenere alcune riunioni, alcune manifestazioni. Le sezioni del Movimento Sociale Italiano erano sempre aperte e si sviluppava un dibattito all'interno proprio per capire come atteggiarsi dinanzi alle richieste di piazza, come uscire da una situazione di grande difficoltà e di rottura che vi era stato con l'apparato con il governo. Ma naturalmente questi sono tutti eventi che vanno a braccetto ed in parallelo con l'altra azione di recupero tentata dai partiti della maggioranza che sostituì Battaglia ad esempio con la nomina da sindaco di Nanà Licandro, a cui fu dato ampio potere per tentare di recuperare anche il rapporto in termini clientelari con la città. Basta vedere quali furono le assunzioni al Comune negli Enti locali, negli anni '71, '72, per rendersi conto come allora le leggi lo consentivano attraverso le chiamate dirette, fosse possibile abbindolare anche il ribelle con la prospettiva di un posto di lavoro, ma non solo questo. Penso per un momento al pacchetto Colombo, alle promesse di insediamenti industriali nella città e nella Provincia di Reggio Calabria, da Gioia Tauro, a quelle di Saline Ioniche. Ognuno giocò le sue carte per tentare di recuperare questo ruolo. Il mio ruolo, Avvocato Valentino, lo si può leggere leggendo la storia e la posizione del Movimento Sociale Italiano, certamente non quella di altre organizzazioni o di altri partiti. –

8 *Le denunce subite durante la rivolta*

AVVOCATO VALENTINO – Lei subì denunce per fatti connessi alla rivolta di Reggio Calabria, e se le subì, in quale contesto? –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Avvocato io subii due denunce che sono state sventolate ampiamente dall'accusa, in questo processo... Addirittura perché riferissero su queste circostanze, sono stati disturbati il mio vecchio amico, oggi Questore in pensione, il Dottore Pietro Viola, il Dottore Luigi Miceli, per due eventi che risalgono uno al sedici luglio del 1991, e l'altro al quattro settembre del 1971. Poi, Avvocato, la rivolta di Reggio provocò cinque morti, dieci mutilati ed invalidi permanenti, cinquecento feriti tra le forze dell'ordine e circa mille tra i civili. Furono denunciate milleduecento trentuno persone, delle quali ottocento venticinque a piede libero, e quattrocento quarantasei in stato di arresto per complessivi duemila reati. Le circostanze nelle quali io sono stato denunciato sono da attribuire la seconda a quella di cui ha riferito il Dottore Luigi Miceli, ad una manifestazione del Senatore Pisanò a Reggio Calabria, nelle sezioni del Movimento Sociale Italiano di Sbarre e di Santa Caterina

ed è a margine di queste manifestazioni che vi è un rapporto che registra la mia presenza all'interno della sezione del Movimento Sociale Italiano di Santa Caterina. Non so dove avrebbero potuto vedermi se non all'interno della sezione del mio partito, e vengo perciò denunciato per radunata sediziosa. Altra circostanza è quella riferita dal Dottore Viola, che riguarda sempre nel '71, eravamo quindi alla fase finale della rivolta di Reggio, ad una manifestazione che era stata inscenata ai margini di una messa celebrata in suffragio di Bruno Labate, che era uno dei cinque... dei civili caduti durante la rivolta di Reggio. E in quella circostanza vennero rilevati sempre dai solerti funzionari della Questura di Reggio Calabria, partecipanti o meglio le persone che erano state notate tra le migliaia di persone, perché bastava vedere qualche video, qualche vecchio filmato di repertorio, qualche foto di quegli anni, le manifestazioni in città, al centro storico sul Corso Garibaldi. Certamente non erano organizzazioni tra pochi intimi, erano migliaia di persone di ogni ceto sociale e politico, e fuori dalle organizzazioni politiche e dal credo politico, che si radunavano; era una forma di follia collettiva, che si è vissuta in quegli anni, e naturalmente la DIGOS, che conosceva non le migliaia di persone, che non aveva magari mai visto, ma che notava soltanto coloro i quali erano schedati, ed io ero tra gli schedati, perché appartenente alle organizzazioni della destra venivo segnalato come presente in quella circostanza. Questi sono i due episodi. Sono assente da tutti gli avvenimenti che hanno caratterizzato la rivolta di Reggio Calabria. Immagino che con me i coimputati in queste due vicende, vi sono altri dirigenti del Movimento Sociale Italiano, ero in compagnia dei miei commilitanti, con i quadri dirigenti del Movimento Sociale Italiano, a fare il mio dovere con impegno di politico che ritenevo di dovere svolgere in quel periodo. –

9 Il ruolo politico esercitato durante la rivolta

AVVOCATO VALENTINO – Ecco, a questo proposito, quale ruolo politico esercitava nel periodo della rivolta? –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Ma io nel 1970 ero dirigente delle organizzazioni giovanili del Movimento Sociale, ero segretario provinciale del raggruppamento giovanile, in fronte della gioventù subentrerà... sarà costituito e sostituirà questa vecchia organizzazione solo nel 1972... Nel 1970/'71 ero responsabile del raggruppamento giovanile del Movimento Sociale Italiano, che raggruppava intorno a sé tutti i giovani iscritti a quel partito, lavoratori, studenti medi e studenti universitari. –

10 La dichiarazione di Lauro relativa alla appartenenza di Romeo al Comitato d'Azione

AVVOCATO VALENTINO – Nel verbale del sedici novembre '94, il collaboratore Lauro sostiene che Lei abbia fatto parte del comitato d'azione per Reggio capoluogo. Io sono in condizione di leggere il brano, se la Corte lo ritiene ma lo rammenterà certamente, insieme ad altri soggetti venne introdotto anche il nome dell'Avvocato Romeo, e da questo proposito che cosa ci può riferire? –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Io Avvocato smentisco categoricamente l'ipotesi affacciata dal buon... dal collaboratore Giacomo Lauro. La smentisco sia perché non è corrispondente al vero, sia perché, diciamo, una modesta attività di riscontro sul punto avrebbe sicuramente consentito di rilevare attraverso gli atti numerosi della Digos di quegli anni, di accertare chi erano i componenti del Comitato d'azione per Reggio capoluogo che come dicevo, è sorto sul finire degli anni '70. Tra questi, tra l'altro i componenti il Comitato d'azione per Reggio, guidato da Ciccio Franco, che venne arrestato per questa sua posizione e questa qualifica, subirono processi e vi sono sentenze sul punto, che in modo inequivocabile danno e indicano chi sono gli appartenenti ufficiali e ufficiosi anche del Comitato d'azione. Io tra questi non vi ero. Ma voglio ribadirlo brevemente. Non vi potevo essere perché sostanzialmente la mia posizione e il mio ruolo non era quello... non mi consentiva di partecipare e di sposare la causa del Comitato d'azione, avverso la quale in quegli anni nonostante poi il ritorno nel 1972 di Ciccio Franco al Movimento Sociale Italiano attraverso la sua candidatura della qualcosa potremmo anche dire e valutare quale fu la mia posizione in ordine a questa scelta, che allora venne operata dal Movimento Sociale Italiano, in quegli anni negli anni che vanno dal '70 al '71. La posizione del Movimento Sociale Italiano, non era... non era di affiancare la posizione di Ciccio Franco, di Antonio Dieni, di Calafiore, che erano un'altra cosa. Io ero su altre posizioni politiche, io ero con altri schieramenti o ero con un'altra politica in quegli anni. Sicché, diciamo, a me viene facile dire che non ci sono stato mai, ribadisco: non potevo esserci per le ragioni che poc'anzi ho sottolineato. –

11 *Romeo non conosceva Vito Silverini*

AVVOCATO VALENTINO – *Sempre nel periodo della rivolta di Reggio, Lei conosceva tal Vito Silverini?* –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Io Silverini Vito, l'ho conosciuto più leggendo gli atti di alcuni processi giudiziari, anziché di persona, in verità. Non l'ho mai conosciuto ripeto solo non attraverso gli atti giudiziari, e poi per averlo, diciamo, a distanza di tempo, individuato come un personaggio claudicante, che si accompagnava talvolta, diciamo, all'interno di Reggio Calabria dove fu detenuto per un lungo periodo. Ecco, quindi, io a distanza di tempo seppi... ho saputo perché la detenzione di Silverini nel carcere di Reggio Calabria, risalendo intorno agli anni '80... che quel signore era Silverini, l'ho appresi... ho ricostruito solo leggendo gli atti processuali, ho ricostruito che era quel soggetto claudicante che avevo visto nel carcere di Reggio Calabria, negli anni '80, assieme a Giacomo Lauro che pure era detenuto negli anni '80; questi sono i miei rapporti di conoscenza con l'uomo. –

La strage di Gioia Tauro

12 *Le dichiarazioni di Albanese sulla strage di Gioia Tauro*

AVVOCATO VALENTINO – Il ventiquattro ottobre '96, Albanese nel corso del suo esame sostiene che Lei, Felice Genovese Zerbi, il professor Munaò ed altri avreste ottenuto l'autorizzazione, lui dice della Santa, prima dell'esecuzione dell'attentato ai binari di Gioia Tauro. –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Avvocato la migliore risposta a questa sua domanda probabilmente potrebbe darla la Corte di Assise di Reggio Calabria, dove pende dal 1995 un giudizio contro Lauro Giacomo, imputato della strage di Gioia Tauro, invero indagati anche per questo stesso evento la strage di Gioia Tauro, da quel che si è letto sui giornali, sulla stampa, soprattutto nel '95, quando molto fragore e molto rilievo fu dato a quest'evento con l'operazione "Olimpia", anche il Senatore Meduri, l'Onorevole Aloï, il Commendatore Maticcena Senior e anche il Commentatore Mauro a cui non fu notificato il provvedimento perché veniva ritenuto morto, mentre ancora era vivo in quel periodo. Quindi, immagino che la migliore risposta a questo evento del 20 luglio del 1970, potrebbero darla i Magistrati di Palmi. Io mi limito a dire, per le ragioni che ho già esposto, che non ho mai saputo prima di averlo letto negli atti di questo procedimento, che l'evento, il deragliamento del treno di Gioia Tauro nel 1970 poteva essere stato invece il frutto di un attentato ai binari. Comunque, Avvocato, io alla Corte desidero sul punto fare rilevare che la rivolta di Reggio è del 14 luglio. Ha inizio la parte... la violenza, i primi scontri, ha inizio il 14 luglio del 1970; che il deragliamento – oggi strage di Gioia Tauro – è del 20 luglio del 1970 e che sicuramente a questa data non esisteva il Comitato d'azione per... il Comitato d'azione presieduto da Ciccio Franco, che come poc'anzi ricordavo invece sorgerà verso il mese di settembre/ottobre sul finire degli anni '70, dopo che si registra lo scioglimento del precedente Comitato. Sicché nella versione resa da Albanese e da altri collaboratori che indicano... Albanese in verità è il primo ad andare ad offrire questa ipotesi suggestiva e non ai Magistrati di Reggio, ma addirittura ad altri Magistrati che si occupavano delle stragi d'Italia, credo lo abbia detto Albanese per la prima volta al Giudice Salvini a Milano, seguito poi da Giacomo Lauro, che addirittura introduce il fatto specifico dell'aver egli fornito l'esplosivo al Silverini ed altri due, per questo attentato su Gioia Tauro. Certo si è... che al di là se la circostanza riferita da Lauro sia verosimile, vera o no... si è che sicuramente non poteva essere ritenuto responsabile di quest'evento il Comitato d'azione, cioè un soggetto che ancora doveva nascere, che nascerà soltanto tre, quattro mesi dopo. –

Romeo e Concutelli

13 L'incontro di Concutelli e Romeo a Reggio

AVVOCATO VALENTINO – Sempre Albanese riferisce di suoi rapporti con Concutelli ipotizzandoli... di aver appreso nel corso di una comune detenzione con Concutelli, di sue trasferte operative chiamiamole così a Reggio Calabria, dove avrebbe predisposto una serie di attentati. È in grado di riferirci qualcosa a questo riguardo? Secondo l'Albanese, Concutelli sarebbe incontrato con Lei, con Genovese Zerbi e con Schirinzi. –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Avvocato il collaboratore Albanese diciamo ha riferito questi episodi non certamente per la prima volta alla DDA di Reggio Calabria, ma dalle sue propalazioni risalgono a memoriali che vanno dal lontano 1984, un'inchiesta era stata anche aperta sempre a Reggio Calabria dal Dottore Carbone, che addirittura lo aveva a suo tempo sentito, l'Albanese depositò negli anni anche alcuni memoriali pronunciandosi sempre su questi fatti e su queste circostanze, in nessuno di questi interrogatori dell'Albanese, in nessuno dei memoriali che aveva depositato, nei quali addirittura erano stati anche depositati elenchi innumerevoli di tutti i personaggi che egli aveva conosciuto e che avevano avuto contiguità con la criminalità e con l'eversione, in nessuno di questi dettagliati e puntigliosi documenti prodotti dall'Albanese, dico in nessuno viene fatto il mio nome. Per la prima volta in udienza in questo dibattimento l'Albanese riferisce il mio nome, portandolo... ponendolo in relazione ai presunti rapporti con l'eversione per averlo egli appreso da Concutelli, questo è il dato storico. Quanto al merito della questione, io voglio ricordare a me stesso, che qui abbiamo sentito Concutelli, il quale ha negato decisamente qualsiasi tipo, rapporto di conoscenza personale con lo scrivente, addirittura l'Avvocato Tommasini gli ha chiesto: "Questo è l'Avvocato Romeo. Lei lo ha mai visto, l'ha conosciuto?". Ha negato di avermi mai visto o conosciuto, si duoleva della circostanza, pur avendo egli ammesso altri fatti e altre circostanze con grande, diciamo in modo persuasivo, quindi, fortemente attendibile. Io Concutelli non l'ho mai conosciuto, io Concutelli... di Concutelli ho sentito parlare soltanto sui giornali come operatore politico che ha letto delle gesta di questo signore, nell'ambito della destra extra parlamentare, di cui si era reso responsabile negli anni. Io quindi non solo non conosco Concutelli, non solo non l'ho mai visto, non avevo e lo ribadisco ancora ulteriormente ragione alcuna per potere interferire con la strategia politica di un estremista di destra, le cui teorie egli ha... con grande onestà intellettuale esplicitato anche in questa sede, io con Concutelli, non ho mai avuto alcun tipo di rapporto né politico né personale. –

14 *I rapporti di Concutelli e De Stefano*

AVVOCATO VALENTINO – Scusi, in ordine ad altra circostanza che riferisce Albanese, che la cosca De Stefano sarebbe stata il braccio armato dell'azione politica del gruppo Concutelli, che cosa è in grado di dirci? –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Guardi io ribadisco appunto... – AVVOCATO VALENTINO – Al di là della facile battuta, che Concutelli di braccio armati forse non aveva bisogno, ma insomma... – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Sì... – AVVOCATO VALENTINO – Ma non credo che si dovesse rivolgere... c'erano altre realtà che interloquivano... c'erano altre realtà che ahimè interloquivano con Concutelli... – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Posso Avvocato... – AVVOCATO VALENTINO – Prego. – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Io non so, né a me risulta che mai vi sia stato un rapporto progettuale, politico diciamo tra il gruppo De Stefano o la criminalità organizzata in generale e l'eversione di destra, ma questo non significa nulla, perché il fatto che io non lo sappia, e come dire, che non l'ha saputo la Procura della Repubblica in quegli anni, è la stessa

cosa. Ciò che a me preme sottolineare invece è che io non potevo storicamente intellettualmente per ragioni di vissuto politico personale, avere interesse a conoscere non a praticare ciò che Albanese afferma... la battuta su quanto Albanese ha detto, l'ha fatta Concutelli in quest'aula, nel senso che anche Concutelli ha ritenuto suggestiva la parola del collaboratore Albanese, che è il caso di ricordare pluricondannato per calunnia, è un calunniatore di mestiere, ma non spetta a me giudicarlo per le calunnie che ha... che si è meritato e che si è conquistato sul campo. Ciò che a me turba è che soltanto in dibattimento e in udienza, sollecitato dall'accusa, il collaboratore ritiene per la prima volta di inserire la mia persona come elemento che potesse avere avuto rapporti con Concutelli e con la criminalità organizzata, mentre per diciassette anni, per diciotto anni, egli mai, pur collaborando con la Giustizia, pur essendo interrogato sui particolari di questi rapporti tra la criminalità e l'eversione di destra, egli mai il mio nome aveva fatto sino a quel momento. –

15 *La fuga di Freda secondo Albanese*

AVVOCATO VALENTINO – Per chiudere il capitolo Albanese... Albanese sostiene che Freda per giungere in Costa Rica, avrebbe fatto scalo all'aeroporto di Tel Aviv... Lei è a conoscenza di tale circostanza? –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Leggendo gli atti processuali non credo che questa vicenda sia storicamente diciamo vera dagli atti processuali, gli atti processuali che ho compulsato all'interno del processo Olimpia, dove sono confluiti anche tutti i giudizi che hanno riguardato la fuga di Freda, quelli celebrati a carico di Franco Freda, di Mario Vernaci, quello celebrato anche a Roma, registrano modalità diverse da quelle che vengono indicate qui da Albanese che addirittura in modo fantasioso assume avere Freda fatto anche scalo a Tel Aviv. Io ogni caso sulla questione Freda, quando ne parleremo avrò modo con estrema chiarezza di dire quale stato il mio ruolo, quali sono i fatti che sono a mia conoscenza di quella circostanza, pur dovendo diciamo registrare quella valenza processuale di questa vicenda Freda, per il capo d'imputazione che mi riguarda, come il Dottore Macrì che ha al suo tempo richiesto l'autorizzazione a procedere, ha chiaramente detto può essere valutata e l'interesse giudiziario può esserci solo per tentare di scrutare semmai in quella vicenda vi sono stati rapporti tra me e il gruppo De Stefano. Quindi, quella vicenda sotto questo profilo e per questo aspetto ha una sua rilevanza che può avere ricadute nel mio processo, per il resto diceva il Dottore Macrì ed almeno in una cosa con lui sono d'accordo, ha ragione. Tutto il resto che per quanto attiene la vicenda Freda, è stata già sepolta da precedenti giudicati che mi riguardano e riguardano altri imputati per la stessa vicenda, che possono... che non sono influenti, diciamo in questo giudizio se non prima si ritiene di riaprire addirittura quei procedimenti che con quel giudicato hanno consacrato alcune verità processuali con le quali dobbiamo fare i conti. –

Il colpo di Stato

16 *Barreca ed i colpi di stato del 1974 e 1978*

AVVOCATO VALENTINO – Il collaboratore Barreca, sostiene che nel '70 durante i moti di Reggio, quindi nel '74/'75 e ancora dopo nel '78/'79 sarebbe stato sollecitato da tale Vittorio Canale, a tenersi pronto perché era imminente un colpo di stato in Italia. Sostiene anzi che in una di queste occasioni gli venne chiesto di procurare delle armi, successivamente ha anche affermato che della partita era anche Stefano Bontade nonché la Massoneria, tutti interessati alla conquista del potere e comunque ad impedire l'avvento della sinistra al potere. Ha notizie di tali circostanze, è in grado di riferire qualcosa a questo proposito? –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Beh, io con molta chiarezza voglio confessare che di questi propositi eversivi che dagli anni '70 ad oggi vi sarebbero stati, l'unico di cui avevo memoria storica, era quello del 1970. Ecco, se io ora dovessi con molta onestà, ecco sforzarmi di ricordare se veramente al di là di quello che dice Barreca nel '74 o nel '75 oppure nel '78 o '79 vi sono stati tentativi di colpi di stato non saprei dirvelo. Questo è il mio rapporto con questa vicenda. Non ero un simpatizzante o un fanatico dell'eversione, non propugnavo e non sognavo la conquista del potere attraverso fatti eversivi o colpi di stato. Mi veniva da ridere soltanto quando taluno poteva sostenere essere possibile un fatto di questo genere nell'Italia del dopoguerra e negli anni '70 in poi. Ricordavo spesso le parole dell'Onorevole Almirante che ricordo proprio negli '70 quando in effetti questi tentativi erano emersi ancor prima che nascesse la vicenda giudiziaria, quando lo stesso Almirante ci chiamò in un albergo di Napoli come classe dirigente del Movimento Sociale Italiano della Calabria, per dirci... e lo avevo forse anticipato in qualche mia dichiarazione spontanea in quest'aula, quest'episodio, lo avevo accennato, per dirci stiamoci attenti, c'è addirittura questo disegno che mira allo scioglimento del Movimento Sociale Italiano, immagino, ho idea che al di là diciamo di chi può partecipare in buona fede, qui ci sono agenti provocatori che vogliono fare esplodere l'ipotesi reale che ci sono forze organizzate nel Paese, che tentano nel 1970 mi riferisco, operazioni di questo genere, dietro le quali probabilmente ci diceva Giorgio Almirante a quell'epoca, in quegli anni agenti provocatori che vogliono lo scioglimento del nostro partito, "mi raccomando... mi raccomando, mantenetevi all'erta, e se ci sono questioni e problemi che possono in qualche modo farvi pensare che ci sono movimenti a ciò finalizzate, fatemelo sapere, denunciare" questo era l'atteggiamento del Movimento Sociale Italiano. Quell'atteggiamento che poi nel 1971/'72 porterà Enzo Iacopino che allora era segretario provinciale del Movimento Sociale Italiano in concomitanza con le manifestazioni sindacali a Reggio Calabria a portarsi di fretta a Roma, per denunciare all'Onorevole Almirante di avere saputo che probabilmente si aggiravano agenti provocatori nella città di Reggio Calabria. Almirante lo mandò allora... era direttore del Borghese, Senatore all'epoca, oggi non più tra noi, lui lo accreditò, lo accompagnò presso il Ministero degli Interni, non so chi. Sta di fatto che scattò l'operazione, l'allarme su Reggio Calabria e vennero condotte allora, sempre ad opera del Dottore Carbone, ricordo era Pubblico Ministero a quell'epoca, indagini e operazioni e anche arresti su

presupposto... Era questo l'atteggiamento che la classe dirigente del Movimento Sociale Italiano, aveva e manteneva nei confronti e nel rapporto con avvenimenti di questo genere che solo potessero sussurrarsi, subito venivano recepiti e denunciati energicamente perché vi era il bene supremo della salvaguardia del partito che in quegli anni e in quei periodi andava salvaguardato. C'è anche questo avvenimento storico, questo fatto giudiziario che comprova qual era la linea e il comportamento della classe dirigente del Movimento Sociale Italiano. Poi in quanto diciamo all'ipotesi di una convergenza su questo disegno globale tra eversione, criminalità organizzata, Massoneria, Stefano Bontade... ecco, probabilmente indagare di più, conoscerne di più ma certamente non è mio tramite... o questa mia imputazione che si potrà sapere di più su queste vicende; infatti io, Avvocato, mi consenta uno sfogo, quando abbiamo presentato la memoria al Tribunale della libertà, uno dei capitoli dedicati in quella memoria su questa vicenda a commento era probabilmente... quando si vuole depistare e non mi riferisco naturalmente agli inquirenti, ai Magistrati che curano, dirigono e gestiscono le indagini, ma all'interno... chi contribuisce all'elaborazione e alla ricerca alle indagini, sono diversi soggetti diverse Istituzioni... quando si vuole depistare si colpisce la persona sbagliata, s'instaura un processo, tutto il resto poi sta fermo là, perché s'indaga in un'altra direzione. Questo l'ho scritto, me ne assumo la responsabilità. Sono convinto che probabilmente in tutta questa vicenda, io costituisca un utile capro espiatorio per seppellire indagini che probabilmente andrebbero fatte da parte di chi è convinto che c'è anche questa possibilità da scrutare; da chi è convinto che bisogna riscrivere la storia di questa città; ognuno è libero di fare il mestiere che vuole anche quello di scrittore, di storico, tutto quello che si vuole. Giudico che probabilmente nelle aule giudiziarie ben altro si dovrebbe fare. Ma comunque certo è che io a questo fine non per scrivere libri di storia né per scrivere una parola di verità in termini giudiziari su queste vicende, mi dispiace non posso essere utile, questo si deve capire. –

17 L'obiettivo del colpo di Stato da parte della super Loggia

AVVOCATO VALENTINO – Barreca riferisce della famosa super loggia della quale tanto si è parlato sarebbe stata costituita da Freda, da alcuni soggetti reggini nonché dall'Avvocato Romeo, e sostiene che fra i propositi della super loggia ci sarebbe stato nel '79 anche il colpo di stato. –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Avvocato, della super loggia, immagino avremo modo di parlarne più compiutamente e più approfonditamente. Lei mi pone soltanto in questo momento di sapere se poteva esserci tra i fili della super loggia massonica costituita nel 1979 secondo le parole di Barreca e di Freda anche questo proposito eversivo. Ma poiché della loggia massonica fanno parte Misasi, Ligato, Quattrone, Giudici... e poi vedremo chi altro fa parte di questa super loggia massonica, Lei mi chiede se costoro nel '79 che rappresentavano il potere politico nazionale in Città, nella Regione, che erano stati Ministri, Sottosegretari, dove c'erano Colonnelli, potevano loro avere aspirazione addirittura di tipo golpista... realizzando a Reggio Calabria una loggia massonica niente meno con Freda, Paolo Romeo e non so chi altro...? Questa è un'offesa alla intelligenza, eppure è stata scritta. –

AVVOCATO VALENTINO – Ma Barreca dà una chiave di lettura di questa ipotesi, sostenendo che l'interesse della 'ndrangheta al colpo di stato era rappresentato dalla prospettiva di poter controllare meglio il territorio, dopo l'avvento al potere della destra. –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Avvocato io non so cosa abbia potuto mai sognare la criminalità organizzata. Non sono mai stato un consigliere della criminalità organizzata né dei vertici della stessa criminalità organizzata. So, per avere ormai 52 anni, interamente vissuti a Reggio Calabria, non certamente in Svizzera o in altre parti del mondo, che la criminalità organizzata è sempre stata interessata al lucro, al guadagno immediato con ogni mezzo, non ha mai sviluppato progetti politici la criminalità organizzata, non aveva né gli uomini che avessero spessore e capacità perché potessero fare questo, né rientrava negli obiettivi della criminalità organizzata, quella di andare alla conquista del potere attraverso colpi di stato. Loro volevano sapere se nell'appalto X o Y, se c'erano finanziamenti dirottati nella città o nella provincia di Reggio Calabria, per capire quale impresa andava a realizzare questi lavori e a chi dovevano andare a chiedere la... la mazzetta. Se potevano come negli anni successivi poi è avvenuto, addirittura essi stessi attrezzarsi, per evitare che ci fosse il margine del guadagno di impresa che doveva... che se la prendeva l'impresa buona, e potessero invece direttamente accaparrarselo loro. Ma la criminalità organizzata e successivamente è stata sempre, da sempre è stata al servizio del potere e ha sempre governato e gestito per capire cosa potesse essa lucrare attraverso... dal potere... attraverso la gestione dei finanziamenti, che il potere andava a realizzare. Sapendo che essa aveva una... il controllo del territorio non gli interessava nemmeno filosofare tanto, perché bastava stare ferma sul territorio e capire quando venivano realizzate le opere e individuare chi andava a realizzarle per dialogare direttamente con chi arrivava sul suo territorio. Questa è la realtà. Tutto il resto, quando lo si vuole dire, quando lo si predica, quando lo si insegue spesso ha il sapore di essere invece la ricerca di... diciamo, si dismette, invece un'indagine attenta ed accurata che deve farsi sul territorio costantemente come fatto di prevenzione non solo come fatto di repressione. –

Il separatismo

19 Il progetto separatista secondo Barreca

AVVOCATO VALENTINO – Afferma che nel '90/'91, Lei avrebbe curato l'organizzazione di un progetto politico che puntava alla separazione delle regioni meridionali dal resto del Paese, tutto questo per conto della Massoneria e della 'ndrangheta, il progetto prevedeva la divisione dell'Italia in tre parti, e Cosa Nostra e la 'ndrangheta, erano interessati a questa realizzazione. Queste circostanze, Barreca dichiara di averle apprese da... da Araniti Santo nel '90 a Roma, e da Rosmini Diego, nel carcere di Palmi nel '91. Ci può riferire qualcosa di questo riguardo? –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Intanto voglio ricordare a me stesso che nel periodo indicato da Barreca nel 1990, io ero già consigliere Regionale del... del P.S.D.I. La mia dimensione di politico, soltanto nel '90 comincia a essere una dimensione di livello regionale. Sino a quelli anni avevo soltanto una dimensione di modesto consigliere – assessore del Comune di Reggio Calabria, e quindi di un operatore politico della città di Reggio Calabria per quanto attiene a fatti amministrativi. Il fatto che Barreca assuma di avere appreso da Araniti, che poi è stato qui sentito come teste, e ha smentito la circostanza, o da Diego Rosmini, anch'egli sentito in questo processo, e al di là del fatto delle due gomme che io Barreca non gli aveva pagato, non ricordava null'altro. Ecco, voglio dire, al di là di queste circostanze, io non ho mai coltivato, io devo confessare, io ho avuto un approfondimento di tipo culturale, sul problema del federalismo, soltanto quando la questione è stata posta in termini politici da Bossi a livello... a livello parlamentare, a livello politico. Poi mi sono incuriosito, ed al di là di alcune reminiscenze storiche, per il Federalismo dei primi del '900 mi sono andato a leggere qualche autore che pure era stato propugnatore, in quegli anni di soluzioni di questo tipo. Sul finire dell'800, nei primi del '900, però onestamente l'idea di dividere l'Italia in tre parti non mi era mai venuta. Ecco, devo confessarlo. Non avevo mai pensato a una cosa del genere. Né l'ho mai esternato ad alcuno per millantare. Perché spesso non basta non... non essere capace di fare le cose, non farle. Spesso poi quando entrano nel circuito del pettegolezzo probabilmente possono essere il frutto anche di una millanteria, da parte del... del suo autore. Non ho mai millantato, nemmeno cose di questo genere. D'altro canto, devo confessarvi, ecco, che io... la mia educazione, la mia formazione culturale, la mia formazione politica di fondo è quella nazionalista, cioè, io nasco nelle fila del Movimento Sociale Italiano. Sono, diciamo, volente o nolente, ho ben radicato... radicati alcuni valori della... sarebbe accaduto, secondo quanto insinuerebbe il Barreca che io rinunciando... abnegando un po' ai miei principi, ai miei valori, avessi deciso di colloquiare con la criminalità organizzata e con altri politici al fine di tracciare un possibile disegno politico, si tratterebbe poi di vedere come si poteva andare a realizzare, mirato a dividere l'Italia in tre, cioè a fare tre governi, non solo quello della Padania e del Sud, ma addirittura uno di dividere l'Italia in tre aree, Nord, Centro e Sud. E tutto questo, secondo questo, io lo avrei immaginato perché da una realtà di questo genere, la criminalità organizzata avrebbe potuto trarne vantaggio, perché invece l'Italia di essere una diventava trina, il controllo del territorio e gli interessi della criminalità organizzata potevano meglio essere gestiti. Ora che lo dica Barreca, tutto questo signor Presidente, signor Avvocato, ed è pure possibile, perché il livello culturale di Barreca è quello che è. E noi la compressione per l'uomo ce l'abbiamo anche per queste cose, quando afferma simili dichiarazioni. Voglio dire, che vengano verbalizzate è anche giusto, perché altrimenti sarebbe omissione di ufficio. Che vengano utilizzati per costruire castello accusatorio su questi presupposti, e beh, si mortifica l'intelligenza di chi li scrive, di chi utilizza, di chi costruisce castelli accusatori, di chi è destinatario degli stessi. Com'è possibile mettere un'ipotesi di questo genere, e soprattutto costruire una camicia qui questo genere, su di me sulla persona sbagliata. Io escludo categoricamente di avere mai ad alcuno riferito circostanze di questo genere, sia di averle mai soltanto pensate. –

Militanza politica di Romeo negli anni 60-70

20 *Le affermazioni di Lauro in ordine alla militanza politica di Romeo*

AVVOCATO VALENTINO – Il 12 luglio '96, sostenne che Lei avrebbe fatto parte di “Ordine Nuovo”. Successivamente poi fa presente che Lei avrebbe anche partecipato a “Avanguardia Nazionale”, naturalmente, valgono tutte le considerazioni che ha fatto prima sulla... –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Avvocato, io mi permetto di dire che Lauro è giustificabile. Quando erroneamente afferma o mi attribuisce la qualifica di... mi attribuisce l'appartenenza a queste organizzazioni. Perché proprio in fase di controesame, il Lauro ha detto: “Ma Avvocato, che vuole che le dica io? Era fascista, era di Ordine Nuovo, fatte voi.” Ma in effetti come è possibile pretendere, non dico da Lauro, ma da un cittadino comune che non è un operatore della politica, né di oggi, né è stato un protagonista o un testimone dei fatti di quegli anni. Com'è possibile pretendere? Ma se io lo domando all'Avvocato Tommasini quali erano le organizzazioni giovanili negli anni '70, e pure egli era un militante, o comunque uno attento ai fatti politici, negli anni '70 quali erano le organizzazioni extraparlamentari o parlamentari della destra o della sinistra in Reggio di Calabria, o in provincia, egli stesso non sa fare distinzione. È facile per indicare l'appartenenza ad esempio di Giovanni Alvaro, che era uno dei militanti della sinistra giovanile negli anni... dirigeva la F.G.C. negli anni '70, a Reggio di Calabria, di Reggio... era Giovanni Alvaro era uno di sinistra, è difficile ricordarsi che egli era segretario provinciale della F. G. C., che era un organismo nella... del partito parallelo al partito Comunista Italiano di quell'epoca. Sicché, sicché... e lo ricordava anche Felice Zerbi nella sua testimonianza qui sul punto, che praticamente l'area di destra genericamente veniva indicata. Chi militava a destra, quando forte era la contrapposizione o quando si levava forte nel Paese la posizione antifascista, più che quella anticomunista, e a chi accomunava tutto l'arco costituzionale, in una operazione politica di isolamento della destra, o tutti, dico tutti, indicavano ciò che non era nell'arco costituzionale come fascista, è facile sia tenere e sbagliare e indicare qualsiasi militante dei tanti schieramenti della destra di quegli anni come fascista, e poi giustamente, dice Lauro: “Ma fate voi. Non lo so, se era del Fronte della Gioventù, del Comitato di azione di Ordine Nuovo, o di Avanguardia Nazionale”. E Lauro queste cose può dirle, questi errori può compierli. Ma l'attività di indagine e di riscontro? Gli atti che sono anche all'interno di questo processo avrebbero dovuto indurre chi redige l'informativa a ricercare, a compulsare negli atti della questura, all'ufficio della DIGOS. Quando questi atti, a luglio del '93 vengono acquisiti al fascicolo del Pubblico Ministero, potevano pure essere letti quelli atti. E da quegli atti che avevo già dichiarato, e ho dimostrato, emerge *per tabulas* la mia militanza ortodossa politica all'interno delle organizzazioni giovanili del Movimento Sociale Italiano, con forte differenziazione, marcata differenziazione, rispetto alle altre organizzazioni extraparlamentari di destra. Questo e solo questo poteva e doveva essere fatto. Quindi, Lauro ha ragione nel dire queste cose. E compressibile il suo errore, altro non è comprensibile. –

21 *I Rapporti di Romeo con Zerbi e Dominici*

AVVOCATO VALENTINO – Barreca, nel corso dell'esame del 16 gennaio '97, sottolinea la sussistenza di buoni rapporti fra Lei, Genovese Zerbi e Dominici, fatto rivelatore dell'appartenenza alla stessa organizzazione di estrema destra. Cosa può obiettare a questa affermazione. –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Beh, insomma, anche Barreca merita le attenuanti di Lauro. Storicamente è vero l'esatto contrario, io con Felice Genovese Zerbi, lo ha dichiarato anche lui a domanda precisa, non ho mai avuto rapporti. Se non rapporti molto freddi, distaccati e politicamente inesistenti. Con Carmine Dominici altrettanto, basti ricordare l'avvenimento di cui ho parlato la scorsa udienza per dire quanto acuti e stridenti fossero i rapporti tra le organizzazioni del Fronte della Gioventù, Giovane Italia, e i rapporti delle organizzazioni extraparlamentari di destra. Non avevo rapporti con quest'uomo. Ma basta andarsi a leggere anche i verbali di interrogatorio da Carmine Dominici, acquisiti pure questi agli atti di questo procedimento penale, per capire cosa Dominici dice di Paolo Romeo, dove lo colloca, se indica Paolo Romeo come appartenente all'Avanguardia nazionale, o ad altre organizzazioni, o se non invece, come ricordava Giraudo, che pure è stato qui, il colonnello Giraudo, che pure è stato sentito in questo processo, e che è colui che ha fatto i colloqui investigativi con Dominici, e quindi aveva firmato... aveva interrogato sul punto Dominici Dominici, al colonnello Giraudo, ma anche in alcuni verbali di interrogatorio dice di me che ero iscritto, appartenente giovane... alla Giovane Italia, e all'organizzazione giovanile del Movimento Sociale Italiano, ed esclude egli la mia appartenenza all'Avanguardia Nazionale, e sicuramente, meglio di Dominici nessuno può dare le attribuzioni quali patenti di appartenenza a quell'organizzazione della quale lui ha fatto parte sin dalla sua nascita. –

22 *Le affermazioni di Ierardo circa la militanza politica di Romeo*

AVVOCATO VALENTINO – Sempre per restare sul tema, a cosa attribuisce le dichiarazioni di Ierardo che all'udienza del 19 marzo '97 ha affermato che sia Lei che Freda appartenevano alla stessa organizzazione ma non rammentava bene se si trattasse di Ordine Nuovo o di Avanguardia Nazionale? –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Ma, di Ierardo probabilmente ne parleremo più... delle sue dichiarazioni ne parleremo più approfonditamente, allorquando tratteremo della questione Freda. Perché Ierardo è un teste che addirittura riferisce di avere pranzato, cenato non lo so, assieme a Freda, in casa di Barreca, cose di questo genere che addirittura dice di avere visto pure me. E c'è tutta una versione resa da Ierardo, al di là delle questioni che attengono al voto di scambio, comunque ai voti che... i 50 voti che mi avrebbe dato nel 1987 in occasione delle elezioni politiche del novanta... dell'87 nelle quali poi diremo. Beh, in tutto questo raccordo di Ierardo, c'è una circostanza che è illuminante, a Ierardo viene chiesto

quando è che ha conosciuto per la prima volta l'Avvocato Romeo. Ierardo risponde: "Ho conosciuto l'Avvocato Romeo nel 1976, '77, nel carcere di Reggio Calabria, perché anch'egli in quel periodo era detenuto, presso le carceri di Reggio Calabria". Sulla base di questo presupposto vengono svolte le indagini, vengono effettuati i riscontri. Si scrive... la D.I.A. scrive al direttore delle carceri di Reggio Calabria, per riscontrare la circostanza, e il direttore delle carceri di Reggio Calabria risponde e dice: "Sì, in effetti, nel 1976, in questo periodo Romeo Paolo e Ierardo, non mi ricordo come si chiami, Ierardo Michele, se non sbaglio, sono stati condetenuti, presso la casa circondariale di Reggio Calabria, nello stesso periodo". Sulla base di questo riscontro si registrano successivamente, tutte le costruzioni, e il raccordo di Ierardo in ordine alle questioni che si è detto. In effetti io fui costretto allora a presentare un esposto, denunciando la circostanza... il riscontro effettuato dalla D.I.A. era errato. E in effetti sul punto abbiamo sentito qui il colonnello Pellegrini, che ha chiarito. Lo aveva già fatto anche attraverso un'informativa, alla D.D.A. che ha chiarito che in effetti si era trattato di un errore. Che erroneamente il direttore delle carceri di Reggio Calabria, aveva dichiarato, offendendo questo elemento di riscontro all'accusa, aveva dichiarato che c'era questo comune periodo di detenzione tra me e Michele e Ierardo. Ma che in effetti tale circostanza non era vera. Ed allora, se Ierardo non mi ha mai visto perché non mi ha conosciuto, nel 1976, perché chi sa chi ha conosciuto e ha individuato, ha memorizzato come Paolo Romeo, come Avvocato Romeo perché qualcuno questo poveretto avrà dovuto nel 1976 in carcere immaginare essere Paolo Romeo. E lo ha memorizzato. Se Ierardo non mi ha conosciuto nel 1976 nella circostanza che egli indica, come può egli avermi visto nel 1979 entrare a casa di Barreca, mentre c'era Freda? Cioè, questo rilievo lo faccio dopo il deposito degli atti, ma prima del deposito degli atti, su questo falso presupposto era stata imbastita tutta un'azione di riscontro che le dichiarazioni di Ierardo dovevano dare al... al collaboratore Barreca? Quando diremo di Ierardo, Avvocato, io sarò in condizione di provarle che non solo non l'ho mai conosciuto in quell'occasione o in quegli anni, io Ierardo quando l'ho visto in quest'aula, non so se è venuto personalmente, ma pare è venuto di persona qui a deporre era la prima volta che lo vedevo. Non l'ho mai conosciuto. Nonostante si fosse invecchiato, ma le sembianze uno, di solito anche a distanza di anni li può individuare. Non ho mai visto e conosciuto questo signore. –

23 *Le affermazioni di Izzo circa la militanza politica di Romeo*

AVVOCATO VALENTINO – Izzo Angelo, udienza del 6 maggio '99, afferma che Lei nel '74 era inserito nel Fronte Nazionale ed anche in Avanguardia Nazionale, e che addirittura era candidato a divenire il numero 1 in Calabria. –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Avvocato, io ribadisco con forza il dato, secondo cui il Fronte Nazionale, a Reggio di Calabria, non è mai esistito nello stesso periodo in cui esisteva l'Avanguardia Nazionale, per il motivo molto semplice che il Fronte Nazionale a Reggio di Calabria si scioglie nel 1970, quando era diretto da... Felice Zerbi, il quale assume la responsabilità della nuova organizzazione, che sorge, come si potrà vedere, attraverso gli atti della sentenza di Roma, del 1981, Agnellini più altri, nel mille... nell'aprile del 1970. Sicché già Izzo dice cosa non vera quando vuole... quando sostiene che io nel 1974 ero

contestualmente inserito in due organizzazioni che erano il Fronte Nazionale, e l'Avanguardia Nazionale. E addirittura, egli sostiene, come Lei mi ricordava, che io ero candidato a sostituire... a sostituire Felice Zerbi quale responsabile regionale di questa organizzazione. Soltanto per storicizzare i fatti, voglio ricordare, che mentre nel '74 Izzo riferisce di questi miei propositi è lo stesso periodo in cui si sta celebrando il processo per l'omicidio Benvenuto Dominici. Sicché ci sarebbe da immaginare che mentre nel '72 avvenne questo scontro che è di natura politica, tra Avanguardia Nazionale e il Fronte della Gioventù nel 1974, mentre si celebra il processo per questo episodio, per questo fatto, io sarei alla conquista di un posto di responsabilità quale... di Avanguardia Nazionale, a livello regionale e già vi è un conflitto insanabile tra questi due... tra questo dato storico, e questa congettura, chiamiamola così benevolmente, di Izzo. Ma devo dire, diciamo, *ad abundantiam*, che la circostanza non poteva essere, perché proprio nel '74 è l'anno in cui Avanguardia Nazionale si scioglie. Cioè, Izzo non ha nemmeno memoria storica, ma poverino, è un po' provato dagli anni di detenzione, dal carcere, perché dal 1975 Izzo che è detenuto ininterrottamente, salvo qualche breve parentesi, la fuga a Parigi, del 1994, e non ha memoria storica, cioè, uno che costruisce molto bene le sue dichiarazioni e i fatti, ecco, quando li pensa, poi riesce anche a convincersi delle cose che cerca... che immagina, perché lavora molto di immaginazione, e costruisce tutto su alcuni credo. Ma, voglio dire, tutto poteva essere vero meno che io, nel 1974, mentre Avanguardia Nazionale stava per sciogliersi, avessi per un solo momento immaginato, mentre era in corso di celebrazione il processo per la morte di Dominici, di scalare i vertici regionali di questa organizzazione in un momento nel quale, per le cose che ho già detto, avevo posti di ampia responsabilità politica non soltanto a livello regionale ma anche nazionale all'interno delle organizzazioni del Movimento Sociale Italiano. Sarebbe interessante, invece, chiedersi perché Izzo, solo nel maggio del 1999 viene a riferire queste cose. Questo sarebbe un aspetto che un'indagine molto più interessante. –

24 *Le dichiarazioni dei testi sulla circostanza della militanza politica di Romeo*

AVVOCATO VALENTINO – Lei era consigliere comunale del '74? –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Sì. Io nel 1974, come ero... come ho già ricordato, ero consigliere comunale, assieme all'ingegnere Vittorio Sandicchi, e all'Avvocato Fausto Poggiani che componevano il gruppo del Movimento Sociale italiano. Sono stato rieletto poi nel '75 assieme alla pattuglia di otto consiglieri comunali di cui ero scortato, va bene? – AVVOCATO VALENTINO – Senta, in relazione alla sua attività politica una serie di testimoni son venuti a deporre in questo processo, le rammento in nomi: il colonnello Pellegrino, il capitano Di Fazio, il maresciallo Spanò, il dottor Federico della DIGOS di Reggio Calabria, il senatore Delui, l'Avvocato Scalfari, l'Avvocato D'Alessandro, il dottor Colella, il dottore Ielacqua, il dottor Genoese Zerbi. Lei ha ascoltato tutte queste dichiarazioni, vi sono delle circostanze del fatto che Lei non condivide? Che non coincidono con la realtà sulle quali è in grado di riferire? – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Avvocato, io intanto voglio sottolineare che ho molto apprezzato le dichiarazioni del colonnello Pellegrino e del capitano Di Fazio, che qui, sentito dalla Pubblica Accusa, con molta chiarezza ed onestà hanno riferito dell'attività di riscontro

di indagine che loro hanno svolto, e puntualmente sentiti della Difesa per conoscere quali erano i riscontri in ordine a tutti i temi contenuti nel capo di accusa, con molta onestà intellettuale, io sottolineo che ambedue i testi di accusa hanno escluso la esistenza di riscontri alle propalazioni dei collaboratori. Le attività di indagine, hanno detto i due militari, non hanno dato esito favorevole, non c'è nessun elemento di riscontro, hanno detto, che non abbiamo potuto portare alla cognizione degli inquirenti. Per mille ragioni, ne hanno... lo hanno spiegato, dai temi della Massoneria, i temi del voto di scambio, ai temi del... delle versioni, a tutto il resto, ci hanno detto che attività di riscontro... e io lo comprendo. E' difficile... è difficile per una... e lo ribadisco, organizzazione come la D.I.A., che nasce nel 1992, senza memoria, senza archivi, muoversi e districarsi per svolgere attività di indagine e di riscontro per fatti remoti. Altra cosa è indagare o accertare o riscontrare fatti recenti. Altra cosa è, come ricordava il colonnello Pellegrini dovere muoversi con mille difficoltà nell'ambito degli avvenimenti politici o addirittura negli ambiti dei poteri occulti per ricercare fatti lontani nel tempo. E loro hanno ammesso con estrema onestà, che tanto non avevano fatto, così come i capitano Di Fazio, con altrettanta onestà si è limitato a dire che i riscontri elettorali e gli atti che a hanno prodotto a sostegno dell'accusa che vorrebbe addirittura una mia... un sostegno elettorale nelle tre campagne, sono quelle delle (*inc.*) politiche dell'87, del '90 e del '92, che ho fatto le uniche attività di indagine che hanno svolto e l'acquisizione di un tabulato alla Prefettura di Reggio Calabria, delle elezioni del 1990 e '92 che figura depositato negli atti di questo procedimento, dicendo che nient'altro avevano fatto, se non acquisire questo elemento. Ma così come? Per questo tipo di settore, per questo tema, per tutti gli altri settori hanno, con molta onestà riferito della inconsistenza delle attività di indagini e della inconsistenza dei riscontri, diciamo, delle attività di indagine come elemento di riscontro nelle propalazioni dei collaboratori, d'altro canto, io che mi sono guardato foglio per foglio tutte e cento e più mila atti che compongono il fascicolo del Pubblico Ministero, accuratamente andando a scrutare quali fossero le deleghe di indagine fornite agli... ai militari, in ordine alle dichiarazioni dei collaboratori, devo dire pure che poche sono state le deleghe di indagine affidate ai... ai militari in ordine alle accuse che i collaboratori mi muovevano. Io non ho visto alcuna delega di indagine per quanto riguardano temi fatti specifici che mi riguardano. Certo, mi rendo perfettamente conto che quando si andava a indagare o a ricercare mie eventuali contiguità con i poteri occulti, per esempio, dai servizi segreti io vengo indicato come appartenente alla struttura Gladio, vengo indicato come autorevole appartenente ai servizi segreti, non tanto contiguo, quanto elemento dei servizi segreti, quando si chiede di riscontrare la mia appartenenza alla Massoneria, al di là della poderosa indagine finita nel nulla, svolta dal dottore Cordova a Palmi, non... conclusasi per quello che ho letto sui giornali. Sino a venire ai giorni d'oggi, quando si rilevano... quando l'attività di riscontro è solo l'acquisizione degli iscritti alle varie logge massoniche si guardano tutte queste e all'interno di questi elenchi non si registra la presenza del mio nome, poi diventa difficile trovare riscontro rispetto all'ipotesi che Romeo potesse essere della Massoneria come un personaggio che era all'orecchio coninandosi questa pura ipotesi suggestiva di un appartenente alla Massoneria... non... che non ha prodotto una richiesta di iscrizione a una o all'altra loggia, ma è all'orecchio perché è saputo soltanto dal... mi rendo conto che queste difficoltà di riscontro in ordine a questi temi è difficile svolgerli, ma prendo atto che non ci sono elementi di riscontro. Prendo atto del fatto

che io lo ribadisco, e lo ripeterò sino alla noia, non sono stato posto nelle condizioni di sapere di quale fatto specifico, di quale condotta storicamente datata, io debba difendermi. Io sono ancora oggi non sono stato posto nelle condizioni di sapere quale fatto, quale condotta, cosa ho posto in essere in un determinato luogo, in un determinato periodo storico, cosa ho fatto per essere oggi seduto sul banco degli imputati. Io non sono nelle condizioni di conoscere questi dati da quali devo difendermi e naturalmente la mia stessa difficoltà si riflette nell'attività di indagine e di riscontro che Pellegrini e Di Fazio hanno tentato di fare senza... senza fortuna. In quanto agli altri testi che sono dell'Accusa e della Difesa, per quanto riguarda, ad esempio, il capo della DIGOS, Strano, Federico Strano. Ma voglio dire, quando testi della statura del maresciallo Spanò o del dirigente della DIGOS Federico Strano, che sono, badate, non sono dirigenti che piovano da Verona o da Bolzano in questa città, ma sono dirigenti che sono nati e cresciuti e che hanno vissuto in questa città, facendo carriera all'interno delle Forze dell'Ordine, uno in questura e l'altro nell'Arma dei Carabinieri. Vengono qui a dirvi solo... non solo soltanto ciò che loro hanno potuto rilevare attraverso le indagini o gli archivi dei corpi di appartenenza, ma vengono qui a dirvi ciò che a loro risulta per cognizione diretta, e diventano essi stessi in quel momento testimoni diretti per conoscenza diretta di ciò che è stata l'attività, l'atteggiamento, la collocazione politica e morale dell'imputato, come si fa, poi, dinanzi a questi testi che riferiscono, in modo puntale e inoppugnabile, circostanze che mi riguardano, a non tenere conto, o a non dolersi del perché costoro che pure rappresentano, che pure rappresentano soggetti del... dell'ordine... espressione delle Forze dell'Ordine, costoro perché non sono stati, per i ruoli e le responsabilità che hanno esercitato, sentiti prima? Certo, il dottore Strano, a esempio, con una richiesta che formulava il dottore Macrì il 17 giugno del 1993 forniva... forniva il 13 luglio del 1993 copia di tutti gli atti che ha trovato negli archivi della questura e che sono i famosi atti dai quali si desume, i rapporti di denuncia e dai quali comunque si desume la mia collocazione politica all'interno del Movimento Sociale Italiano. E però questa attività di indagine che pure è stata svolta, questi atti, che pure sono stati acquisiti al fascicolo del Pubblico Ministero non sono stati utilizzati, compulsati, valutati, anche per essere scartati, da tutti gli inquirenti e dai successivi, anche dai Giudici Terzi, che hanno assunto provvedimenti custodiali senza tenere conto di questi elementi fondanti il tema dell'Accusa. Questo è il dato. Così come pure agli atti di questo processo, sono acquisite non perché le ha presentate la Difesa, ma perché sono stati depositati, utilizzati, valorizzati secondo il castello accusatorio, ma forse, senza, un approfondimento del contenuto degli stessi, alcune sentenze passate in giudicato. Ad esempio la sentenza "Agnellini più altri" della quale ho già parlato in più di una occasione. E' una sentenza che chiude un procedimento penale che è il 91/47 del '75, che si celebra a Roma e dove vengono... vengono indagati e imputati tutti gli appartenenti ad Avanguardia Nazionale, e dove confluiscono una serie di procedimenti penali che si sono celebrati a Reggio Calabria, ed i rapporti della Polizia che interessavano le attività svolte da Avanguardia Nazionale dal 1970 sino al 1974, in questo processo che vede appunto indagati anche il Marchese Zerbi ed altri appartenenti ad Avanguardia Nazionale di Reggio Calabria, il capo di imputazione è il seguente: "... Per averlo loro promosso, organizzato e diretto Avanguardia Nazionale, che persegue finalità antidemocratiche, proprie del disciolto partito fascista, come la negazione del principio di uguaglianza e l'affermazione di un regime di selezione, il ripudio del sistema parlamentare

fondato sul pluralismo politico e la instaurazione dell'ordinamento corporativo, il ricorso all'azione rivoluzionaria come mezzo per la fondazione di un ordine naturale, esaltando e minacciando la violenza ed usando, in ogni caso, un metodo violento di lotta politica asserendo che il popolo italiano necessita di una rivoluzione anche con mezzi non legali organizzando campi paramilitari; diffondendo slogan, ed altri dello stesso tenore. Compiendo azioni violente contro persone di diversa ideologia e volte sempre a creare un clima di tensione. Propugnando la soppressione della libertà garantita dalla Costituzione. Denigrando la democrazia, definita come "la sopraffazione fondata sul doppio alibi del diritto e della uguaglianza". Svolgendo propaganda razzista, esaltando esponenti, principi, fatti, metodo proprio del predetto fascista, tra gli altri Benito Mussolini, Julius Evola, Julio Valerio Borghese, ovvero parteggiando sistematicamente per azioni del terrorismo di ispirazione nazionale e rivoluzionaria, e compiendo manifestazioni esteriori di carattere fascista. Questo era il capo di imputazione. A Roma per questo capo di imputazione sono stati, la maggior parte degli imputati, condannati. Si è proceduto per il reato di tentata ricostituzione del disciolto partito fascista, è stata sciolta la organizzazione Avanguardia Nazionale. Questi fatti di cui oggi ci stiamo occupando e che sono quelli accaduti, tra il 1970 e '74, sono stati oggetto di questa vicenda giudiziaria sulla quale si ha pronunciato, e che sono stati qualificati questi episodi, svoltosi a Reggio Calabria, dagli anni '70/'74 di cui si faceva capo ad alcuni esponenti di Avanguardia Nazionale, sono stati ritenuti idonei a configurare l'ipotesi del tentativo di ricostituzione del disciolto partito fascista. E quando? Quando poco tempo dopo, qui a Reggio Calabria, nel 1983, con sentenza numero 156 dell'83, il Tribunale di Calabria, sentenziando sul procedimento "Baggetta più 34", ha fondato un processo che aveva ad oggetto l'esame di tutti gli avvenimenti violenti di natura politica, registratisi a Reggio Calabria dal 1969 al 1973 e quindi contenendosi in confluendo in questo processo "Baggetta più 34", la sentenza del Tribunale di Potenza, quindi una serie di sentenze che riguardavano, che avevano ad oggetto avvenimenti della rivolta di Reggio Calabria. L'episodio del comizio di Valerio Borghese del 1969. Per andare avanti a tutta una serie di fatti violenti, delittuosi, costituiti dal pestaggio di avversari politici. Sino a giungere ad attentati dinamitardi consumati, contestati ad alcuni imputati appartenenti ad Avanguardia Nazionale, quando in questo processo, "Baggetta più 26", vengono acquisiti all'attenzione di quel Tribunale, ben 26 sentenze e processi che hanno ad oggetto tutta questa attività, avvenuta a Reggio Calabria, in quegli anni, ad opera della organizzazione extraparlamentare di destra, Avanguardia Nazionale e vengono imputati 34 molti dei quali verranno poi prosciolti, alcuni dei quali verranno prosciolti perché non si riconosce in loro l'appartenenza ad Avanguardia Nazionale. Quel Tribunale... quel Tribunale presieduto dal dottore Di Marco, dal dottore Macrì ed ora non ricordo chi fosse il terzo, ritiene di dover... di non dover procedere, di dover rilevare il *ne bis in idem* e di prosciogliere dalla imputazione di associazione a delinquere, questa era l'imputazione che veniva contestata associazione a delinquere, nel 1983 una sentenza dichiara che quella attività svolta a Reggio Calabria non poteva essere oggetto da valutazione da parte di un Tribunale, anche rispetto a una diversa configurazione giuridica dei fatti, perché la stessa era stata già valutata, saggiata e sen... e sulla stessa si era sentenziato in Roma, dicendosi che quegli atti andavano ascritti all'interno di una strategia politica nazionale, di quella organizzazione che aveva come obiettivo la ricostituzione del disciolto partito fascista. Questo è un dato con il quale, anche, in termini giuridici

dobbiamo fare i conti. Dobbiamo relazionarci per capire se a fronte di queste verità giudiziarie e di questa realtà consacrata in decine e decine di processi penali che si sono celebrati in questa giurisdizione ed anche fuori, a Potenza, come ricordavo, se queste verità possono essere sovvertite attraverso la dichiarazione di alcuni collaboratori che indicano in altri soggetti responsabili di un clima e di un evento, e di circostanze che si sono realizzate in questa città. Tutto possiamo fare! Anche quello che abbiamo fatto, cioè portare me sul banco degli imputati per queste vicende. Del resto poi vedremo, ma sicuramente questo non significa riscrivere la storia della città, ma fare violenza alla storia della città e alla verità storica dei fatti. –

La vicenda FREDÀ

25 La vicenda giudiziaria relativa alla fuga di Freda del 1979

AVVOCATO VALENTINO – Veniamo alla vicenda Freda, signor Presidente. Lei nel '79...
PRESIDENTE – Un momento Avvocato, sospendiamo perché c'è qualche Giudice (inc.) che sta poco bene. (*Voci in sottofondo!*) (*Interruzione di registrazione*). – PRESIDENTE – Riprendiamo l'esame. –

AVVOCATO VALENTINO – Signor Presidente, nel 1979 Lei è stato indagato per favoreggiamento personale nei confronti di Franco Freda, ci vuole illustrare la vicenda? –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Sì, in effetti... In effetti nel lontano 1979, e più precisamente il 23 novembre del 1979, sono stato sentito quale testimone dal Giudice Istruttore di Catanzaro, allora il dottore Le Donne, per la vicenda relativa alla fuga di Franco Freda. Venni sentito quale testimone e in ordine alle domande che mi venivano poste in quella circostanza dal dottore Le Donne, nel corso di un interrogatorio del 26 novembre '79, io opposi... mi avvalsi della facoltà di non rispondere, opponendo il segreto professionale in relazione ad alcune vicende che quel magistrato desiderava sapere da me. Furono svolte le indagini, io rispondevo naturalmente, io ero prima, appunto, testimone, poi assunsi la veste di indagato. Le indagini si svolsero a tutto campo. E nel dicembre del 1979 venne sentita anche la mia segretaria di studio. Il 4 dicembre del '79 mi venne notificata la comunicazione giudiziaria ed io a seguito della comunicazione giudiziaria, richiesi espressamente, ricordo, al Giudice Le Donne, il 22 dicembre del 1979, di essere sentito, perché ritenevo essere mio diritto in quella circostanza conoscere esattamente quali erano i fatti che mi venivano addebitati. E formulai anche, il 27 dicembre del '79, una istanza in questo senso ai sensi dell'articolo 250, dell'ex articolo 250, del Codice di Procedura Penale. Solo il 7 gennaio del 1980 io venni interrogato dal Giudice Istruttore Le Donne, e l'11 gennaio del 1980, mi venne notificato un provvedimento custodiale, allora si chiamavano "mandati di cattura". Era l'11 gennaio dell'80 fu eseguito a Reggio Calabria, presso il mio studio, allora in via XXI Agosto, la Corte d'Appello di Catanzaro, il 17 aprile del 1980 ordinava la mia scarcerazione. Beh, di questa vicenda, dopo questa scarcerazione dell'80 non ho saputo più nulla, non l'ho nemmeno seguita la vicenda giudiziaria. Perché ha avuto un *iter* contorto, fu unificata ad altri procedimenti

penali al processo principale “Addis più altri”, che si celebrava a Roma. E seppi della conclusione di questa vicenda penale, con la notifica che io ebbi del provvedimento della sentenza che dichiarava la prescrizione del reato per il quale ero imputato, che era appunto favoreggiamento personale, per il decorso, appunto, la prescrizione del decorso del termine. E mi giunse tra l’altro, questa notifica, questo provvedimento, proprio qualche giorno dopo la mia elezione a consigliere regionale. Era passata una vita. Non bastano le dichiarazioni di principio, anche dalle Corti Europee, o i centoundici della Corte... della Costituzione, che invocano un processo giusto, ed indicando, come giusto, il processo che si celebra in tempi rapidi, anche e questa vicenda giudiziaria è un fatto processualmente ingiusto non fosse altro perché io sono stato costretto, per un episodio del 1979, ad ottenere un provvedimento di prescrizione, e quindi una sentenza comunque assolutoria, soltanto a distanza di 11... di 11 anni. Di 11 anni, senza dire di altra iniziativa giudiziaria che sto compiendo a fronte di una vicenda che mi vede imputato per un fatto amministrativo avvenuto nel 1974, in quel... nel 1984, ora qui ci confondiamo con i decenni, per una vicenda giudiziaria per la quale soltanto nel 1998 è stata dichiarata la prescrizione in primo grado, avverso la quale... il quale provvedimento ho fatto dichiarazione di appello. È una vicenda giudiziaria che ancora pende, voglio dire, è difficile dire o scrivere articoli anche all’interno della Costituzione quando poi non ci si attrezza, sia come strategie giudiziarie, sia come mezzi, come risorse, come tecniche, anche, processuali per realizzare in tempi brevi una risposta al cittadino che incappa nelle maglie della Giustizia e che ha il diritto di sapere in tempi brevi se responsabile, qual è il suo debito con lo Stato, se è innocente, ed essere posto nelle condizioni di reinserirsi nuovamente nel tessuto sociale a pieno titolo. E’ il contesto storico, forse, dell’epoca che allora pose anche quel magistrato a contestare anche il 378 secondo comma, cioè il favoreggiamento personale presupponendosi che il reato principale fosse la strage di Piazza Fontana, e non invece a contestarmi, come noi sostenevamo, il primo comma del 378, perché il reato a monte commesso da Freda era quello di essersi allontanato abusivamente e di avere violato gli obblighi che gli imponevano la residenza a Catanzaro, e non la strage. Però il segno dei tempi era quello. Ricordo che l’episodio allora determinò le dimissioni del capo della Polizia, lo stesso Ministro dei Interni, allora era Scalfaro, pose... dichiarò la disponibilità a dimettersi per questo evento che suonava diciamo, un fatto gravissimo, per il periodo storico in cui vivevamo, negli anni ‘79, era il danno... l’anno successivo al rapimento e alla uccisione di Moro. Le Brigate Rosse erano nel pieno del loro vigore e sprigionavano, attraverso il loro potenziale criminale, nel territorio nazionale, una violenza inaudita, realizzando tifoserie e realizzando forti contrasti da parte della grande maggioranza della opinione pubblica. C’era un’attenzione, diciamo, particolare verso questo avvenimento che giustificava anche forzature di natura giudiziaria, del tipo di quelle che ho detto. E rispetto alle quali però poi, passato il momento, come succede sempre nel nostro Paese, le cose cadono nell’oblio e solo nel ‘90 apprendo della prescrizione, quando cioè, già avevo sviluppato almeno altre due – tre esperienze di vita nell’arco di dodici anni, sia sul piano politico, sul piano sociale, e come non dire nella vita di ognuno, in questo secolo, che cosa rappresentano dieci anni di vissuto? Non sono la stessa cosa dei dieci anni di vissuto del 1800, o dei primi del ‘900, è cosa diversa! Io l’ho già ricordato, pure a questa Corte, quando lamentavo la lentezza e la lungaggine con cui anche questo dibattito per necessità comprensibili, ha preso queste vie, diciamo, lunghe

ricordavo... ricordavo che la stessa cosa non era perché chiede un giudizio immediato, essere giudicato nell'arco di un anno o essere giudicato dopo... ecco, ormai sono sette anni da quell'avviso di garanzia. Dal 21 maggio del '93, ormai quasi quattro anni e più dell'inizio di questo dibattimento. Voglio dire, ogni cosa... anche questa vicenda segna il tempo che viviamo, cioè, le difficoltà e la crisi del sistema giudiziario nel suo complesso. Non me ne faccio e non mi rammarico più di tanto. L'unica speranza è che le azioni che ho svolto in sede civile, possono... possono, assieme a una sentenza di tipo penale, che mi possa dare, che possa fare luce, possa scrivere una parola di verità su tutte le questioni, che sono confluite nell'ambito di questo processo, certamente restituendomi non la dignità come fatto sentito, su piano personale, che non l'ho mai sentita vulnerata da alcun atto o gesto compiuto da altri. Ma la dignità così come viene vissuta e sentita dall'immaginario collettivo, questo sì, è un bene prezioso a cui sono fortemente legato, e credo che può essere ristabilito soltanto attraverso una parola di chiarezza che può venire da questo processo penale, e poi in sede civile, poi in sede civile o a livello nazionale, o a livello europeo, probabilmente. Il clamore delle... di quella vicenda fu notevole. Fu forte. Ora, quella indagine vedeva imputati, ecco perché questo è quello che giova valutare di quella vicenda giudiziaria per i riflessi che può avere oggi. Ricordavo che ci sono stati tre processi separati. Uno a carico di Franco Freda, che era imputato di re... falsità materiale per avere alterato il passaporto di Vernaci Mario, e della contravvenzione prevista per l'espatrio. Mario Vernaci, che era di... imputato pure lui di concorso nella contravvenzione prevista per l'espatrio clandestino di Franco Freda, in concorso per la falsità materiale, e del reato, Mario Vernaci, di favoreggiamento personale, in concorso con Romeo Paolo, con Cardone Rita, che era la convivente, oggi moglie di Franco Freda; Barnabò Marco che era un conte che viveva e risiedeva nel Costarica; Sullioti Martelli Giovanni che era un imprenditore facoltoso del Costarica. Erano questi gli imputati assieme a Barnabò Mario, a Mario Vernaci, e poi successivamente erano stati imputati e sempre sono confluiti nel processo "Addis più altri", Aleandri, Allatta, Calore, Fachini, Latino, Rao, Sica e Scorza, per avere organizzato, costoro, per avere organizzato la fuga di Franco Freda, dal soggiorno obbligato di Catanzaro e, in particolare, procurando e conducendo le due autovetture utilizzate per l'attuazione del piano criminoso. Sicché qui... – AVVOCATO VALENTINO – Sta leggendo il capo di imputazione? – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Sì. Sicché siamo qui, signor Presidente, a registrare che negli atti di questo processo, perché anche questi atti sono all'interno di questo processo, vi è una verità giudiziaria che pone per la stessa ammissione dei responsabili dell'accompagnamento di Freda da Catanzaro a Reggio Calabria, personaggi come Aleandri, Calore, Latino, Rao, Sica e Scorza, che per loro stessa ammissione hanno, nel corso di questo processo, ed anche in fase dibattimentale, nel 1984 quando si celebrava il processo a Roma, hanno raccontato per filo e per segno, due – tre di questi ragazzi sono collaboratori di giustizia, quindi, non è che la posizione di testi... quindi c'è questo tipo di apporto. E loro hanno chiarito come sono andate le cose. Ed è agli atti di questo processo, sono stati depositati dall'Accusa e dalla Difesa, congiuntamente queste dichiarazioni dei collaboratori. Poi Rita Cardone, per avere mantenuto contatti con Franco Freda latitante, la convivente, offrendogli appoggio, aiuto, e in particolare cooperando per procurare al medesimo documenti e certificati occorrenti per la latitanza. E poi Romeo Paolo, in concorso con Vernaci Mario e con altre persone non identificate, per avere mantenuto

i contatti con il Freda latitante, offrendogli appoggio ed aiuto in particolare, cooperando per procurare al medesimo, documenti e certificati occorrenti per la latitanza attuata sotto il nome di Mario Vernaci. Questi erano i soggetti imputati per quella vicenda, questi erano i capi di imputazione, le condotte incriminate erano quelle che poc'anzi ho illustrato. Ma io vorrei entrare più nel particolare, per offrire elementi di valutazione su questa vicenda. Agli atti di quel processo, e abbiamo anche sentito il dottore Canale, e sono stati acquisiti anche in questo processo, alcune intercettazioni telefoniche realizzate nell'ambito di quel procedimento. E che come ricordava il dottore Canale, in questa sede, in questa aula, una di queste intercettazioni telefoniche, realizzata sulla utenza della Cardone Rita, ha consentito l'arresto... l'arresto di Freda in Costa Rica. Perché ci ricordava il dottore Canale Parola, che un uomo, al telefono colloquiando con la Cardone Rita, gli forniva l'indirizzo di un... del luogo ove egli si trovava in quel momento, senza indicare il paese. Loro, ricordava il dottore Canale Parola, attraverso mezzi, eccetera, che hanno... che avevano a loro disposizione, sono riusciti a individuare attraverso quella via, quel numero civico, eccetera, eccetera, il paese, Costa Rica, ove in quel momento trovavasi il Freda. Sicché sulla base di questa intercettazione telefonica, sull'utenza della Cardone Rita, è stata possibile la cattura di Freda, in quel paese. Ma agli atti dei diversi processi, diciamo, sono stati posti, anche sotto controllo le utenze telefoniche dello studio professionale mio. E più in particolare, risulta sempre dagli atti, sono stati promossi... posti sotto... intercettazioni telefoniche sono state disposte anche sulla utenza 22094, che era una utenza intestata a Sembianza Benito, che aveva studio commerciale nella stessa... nello stesso studio a me intestato, e... a Politi, all'avvocato Francesco Politi, che aveva... egli allora esercitava l'attività di consulenza tributaria, aveva pure egli studio assieme a me, sempre in Via XXI agosto, e al mio numero, al 332962, che era la utenza telefonica utilizzata da chi vi parla. In queste utenze tele... il periodo in cui avvengono le intercettazioni di cui parliamo sono giugno – agosto 1979, parliamo, cioè, di un periodo nel quale, leggendo gli atti che sono depositati a questo processo, il Freda aveva già raggiunto il Costa Rica. Perché avremo modo di vedere che attraverso il timbro che vi è apposto sul passaporto di Franco Freda egli raggiunge quel paese il 25 maggio del 1979. E viene successivamente arrestato alla fine di agosto dello stesso anno del 1979. Queste date sono importanti poi per andare a vedere quanta validità hanno le dichiarazioni dei collaboratori sulla circostanza. E questo è il gruppo. Un gruppo di intercettazioni. Il terzo gruppo sono poi costituite dalle intercettazioni disposte dal dottore Le Donne che si riferiscono al mese di dicembre – gennaio del '79 e dell'80. Quindi prima del mandato di cattura. Effettuata sulla utenza telefonica 359780 installata presso la mia abitazione. Dal contenuto di queste conversazioni, soprattutto delle conversazioni delle intercettazioni telefoniche effettuate sulla utenza della Cardone Rita, non vi è un solo elemento che possa in qualche modo fare affiorare o balenare l'idea che nel periodo, che in quel periodo Cardone Rita, Paolo Romeo, Mario Vernaci, Sembianza ed altri, potessero avere interlocuzioni con esponenti della criminalità organizzata o con esponenti della eversione extraparlamentare di destra. In queste intercettazioni telefoniche, ripeto, che sono acquisite agli atti di questo processo, non vi è traccia! Non vi è elemento che possa fare pensare agli inquirenti cosa diversa da quella che hanno tradotto nei capi di imputazione che... di cui poc'anzi vi ho detto. Cioè a dire nel 1979, quando vengono in buona sostanza avviate le indagini attraverso la soffiata di Barreca Filippo al Questore, al dottore Canale, non è che le indagini seguono un

filone per accertare se la permanenza di Franco Freda a Reggio Calabria avesse avuto a che fare con gli appoggi della criminalità organizzata. E io voglio dire che Barreca era noto che nel 1979 era, diciamo, un aderente alla criminalità organizzata. Aveva nel 1979 il Barreca al suo attivo numerose denunce, provvedimenti custodiali e quant'altro. Addirittura il 4 di gennaio del 1979 Barreca esce assolto dal processo De Stefano Paolo + 59 dove era stato imputato e dove era stato... aveva scontato una carcerazione preventiva – così si chiamava all'epoca – di parecchi mesi sino a quando non raccolse in quel processo De Stefano Paolo + 59, il primo processo, il primo processo che si celebrò alla criminalità organizzata di Reggio Calabria con la imputazione del 416. Del 416. Il primo processo di mafia. Per cui è ben strano o non può non essere senza significato alcuno che nonostante ci sia la soffiata del Barreca, esponente qualificato della criminalità organizzata. Quegli inquirenti qualificati, inquirenti del tempo. Non ritengono di assumere indagini che portano alla incriminazione del Barreca, del Vadalà, del Martino, del De Stefano Paolo, del De Stefano Giorgio. Di tutti gli altri che poi, invece soltanto nel 1993 in poi vengono dal Barreca indicati come compartecipi addirittura al... ad una serie di atti e di iniziative volte a proteggere o a dare aiuto al latitante Franco Freda. Nessuna indagine! Ma possiamo recriminare gli inquirenti dell'epoca autorevoli e prestigiosi. Lo sottolineo! O possiamo recriminare la scelta fatta da quel Magistrato di Catanzaro dove si porta il dottore Celona, a suo dire, per fare vedere una lettera manoscritta che assume il Barreca essere di Freda. E quel Magistrato riconosce essere quella scrittura, appartenere quella scrittura al Freda stesso e da qui, secondo la versione offertaci dal dottore Canale, acquistando credibilità la soffiata del Barreca. Possiamo recriminare quel Magistrato che addirittura porta... non apre, non avvia, non sollecita una azione penale che di contezza, che registri, che consacrare in un processo quel documento importantissimo che poteva essere quella lettera che non si trova più, che è andata smarrita, di cui si parla ma della quale non si ha contezza? Possono essere recriminati Magistrati e inquirenti che in quell'epoca non ritengono di aprire un filone investigativo per indagare sul possibile intreccio tra eversione di destra e criminalità organizzata? Io credo di no! Perché? Perché le emergenze processuali, quelle condotte dal dottore Papalia che era pure il Magistrato che in primo momento si è occupato e ha disposto le intercettazioni telefoniche; le emergenze processuali che poi emergono anche a seguito delle intercettazioni telefoniche fatte e disposte dal dottore Le Donne; questi elementi, quelle intercettazioni ambientali a Cardone Rita non lasciavano in alcun modo intravedere che in quegli otto mesi, nove mesi di latitanza di Freda, dalla sua fuga da Catanzaro alla fuga in Costa Rica, che in tutta questa partita potesse esserci, potesse adombrarsi in qualche modo un intreccio addirittura un organico rapporto di natura politica, un progetto politico tra Franco Freda e la criminalità organizzata di Reggio Calabria. Nel 1979, tutti gli atti sono stati in tutti questi processi che ho poc'anzi ricordato, compulsati sino in fondo, valutati, esaminati. E quei risultati hanno dato! A me oggi verrebbe facile dire cosa contraria signor Presidente. Io oggi potrei chiedere conto allo Stato nella sua espressione più ampia che oggi cerca di indagare a distanza di 30 anni e di scrutare il fenomeno di un possibile intreccio tra eversione e criminalità. Io potrei rimproverare allo Stato il fatto che ciò avrebbe dovuto farlo responsabilmente nel 1979 quando Barreca, delinquente, appartenente alla criminalità organizzata, denuncia, riferisce una circostanza. Eppure lo Stato non lo ha fatto! Oggi io avrei potuto dire: ma sul piano morale quale autorità oggi ha lo Stato che è sempre nel tempo “lo

Stato”, non uno stato diverso da quello del 1979, a portare me sotto processo per accertare il fenomeno possibile, il teorema dell’intreccio tra eversione e criminalità attraverso la fuga di Freda. No, no. Ha ragione Macrì. La fuga di Freda, quella vicenda serve soltanto ad accertare se per caso in quella vicenda è possibile prefigurare un rapporto organico tra me e i De Stefanis che hanno aiutato, secondo l’accusa, Freda. E solo a questo vi serve! A null’altro vi può servire. Però non possiamo non tenere conto che quelle emergenze processuali del 1979 concludersi poi nel tempo, ma quelle sentenze hanno rinunciato ad indagare un possibile rapporto tra criminalità organizzata. Tant’è che non vi sono imputati. E allora la scelta che dobbiamo fare è se c’è stata superficialità, negligenza, oppure altro da parte degli inquirenti di quel tempo. O se invece... o se invece vi è oggi un ingigantimento di alcuni fatti storici che possono essere in parte essere stati vissuti, in parte letti sui giornali, in parte nell’arco dei vent’anni con tutti questi procedimenti che si sono celebrati noti ai propalatori di mestiere. Ecco. Questa è la risposta che secondo me sul punto in linea generale va data e che comunque le vicende processuali di quegli anni hanno dato assumendo che non c’era... che non era dato registrare queste interferenze. Ma signor Presidente, quando un Giudice, quando un inquirente si ritrova le confessioni di due giovani che assumono... di quattro giovani che riferiscono che gli ha dato il mandato di aiutare Freda a scappare da Catanzaro, come sono arrivati da Roma a Catanzaro, dove sono andati a Catanzaro a bussare per prelevare Freda, su quale macchina lo hanno portato e poi vi riferiscono che durante il tragitto per venire a Reggio Calabria addirittura sono stati fermati da una Voltante della Polizia e sono stati abili a sfuggire. Quando costoro vi dicono tutte queste verità. Me è più credibile la parola dei testimoni diretti, di chi si autoaccusa, di chi si accusa di un fatto, di un reato, oppure la parola di Lauro e di Barreca che vi verranno a dire che invece Freda è stato accompagnato da Catanzaro dai Servizi Segreti con una macchina dei Servizi Segreti e comunque che ad accompagnare Freda da Catanzaro a Reggio è stato il Generale Zamboni, il Generale Saccà... e Zamboni. Quale delle due parole è vera? Quale delle due versioni è quella vera? Ma ripeto ancora una volta, se vera è la parola dei correi, di coloro i quali lo hanno accompagnato da Catanzaro a Reggio, e se è falsa o è vera invece la dichiarazione di Barreca e di Lauro che sul punto lo stesso Tribunale della Libertà afferma con chiarezza la concertazione dei due collaboratori sul punto. Lo vedremo più avanti. E motiverà anche sul punto il Tribunale della libertà e quindi un Giudice terzo su questa circostanza. Io come al solito mi domando e pongo in termini ossessivi alla Corte e anche all’accusa che riconosco... a cui riconosco, soprattutto a quella presente in questo processo nelle varie udienze, onestà di intenti anche se afferma con forza la possibilità che l’errore che è umano, possa essere stato compiuto o che il fragore delle grandi indagini ha portato anche a compiere atti... a produrre processi e a non andare troppo per il sottile perché grande era la materia dell’investigazione. E ha potuto produrre queste cose. Ma questi sono i fatti dei quali ci stiamo occupando. Perché, mi domando ancora in modo ossessivo, se era agli atti di questo processo, se era agli atti e alla cognizione del GIP che ha valutata la richiesta del provvedimento custodiale nei miei confronti. Una richiesta, non finirà mai di sottolinearlo, di provvedimento custodiale che non è stata avanzata dal dottore Macrì nel giugno del 1993 quando chiedeva solo l’autorizzazione a procedere. E non richiedeva alla Camera l’autorizzazione all’arresto. Autorizzazione che pure per casi molto più lievi, per parlamentari di questa città è stata richiesta alla Camera dei Deputati. Il dottore Macrì non l’ha richiesta

Eppure, successivamente, il 21 dicembre del '94, venne richiesto il provvedimento custodiale nei miei confronti. Un GIP ha ritenuto convincenti le argomentazioni dell'accusa. Io giudico che quel GIP, e ho anche promosso azione giudiziaria in sede civile nelle sedi competenti, non ha compulsato tutte le carte di quel processo perché avrebbe potuto sul punto chiarire a se stessa che la circostanza che il Barreca e Lauro riferiscono in ordine alla fuga di Freda, era platealmente smentita da altre emergenze processuali. E come questa, tante altre. Questo è dato. Questo è l'iter, questi sono i segmenti che caratterizzano questa vicenda giudiziaria con la quale dobbiamo naturalmente misurarci e non intendiamo sottrarci al confronto. Il confronto l'ho sempre sollecitato. Ho sempre lamentato di non essere mai stato sentito in questo processo. Io spero che un giorno finalmente un Pubblico Ministero mi porgerà delle domande. Ed io sarò contentissimo, felice di potere offrire tutti i chiarimenti. Ma sono altrettanto convinto che ove questo atto, questo gesto, questa iniziativa fosse stata compiuta debitamente all'inizio della vicenda giudiziaria, probabilmente molte cose si sarebbero chiarite e io non sarei oggi qui a sedere sul banco degli imputati. Perché bastava acquisire elementi, indicazioni coordinate utili a navigare... a navigare in questo mare di carte, in questo oceano di fatti lontani e oscuri. Bastava offrire alcune coordinate che solo io imputato, che solo io protagonista, testimone spesso di queste vicende, avrei pure potuto offrire. Per fare che cosa? Per difendermi? No!! Non avevo bisogno di difendermi io! Non ho mai pensato di dovermi difendere. L'ho scritto pure nella istanza che abbiamo presentata per... la lista testi. Noi non dobbiamo difenderci. Noi... Ci sono alcune affermazioni, alcuni teoremi, alcuni postulati, alcune ipotesi investigative, alcuni filoni investigativi. Sono pronto – l'ho sempre dichiarato – a dare il mio contributo perché si faccia chiarezza su tutto. Perché mettere i fari sul contesto all'interno del quale si vuole assumere una mia condotta. Per me giudico essere importantissimo perché solo attraverso questa attività di chiarimento del contesto può emergere forte e prepotente la mia estraneità a quei fatti. Per cui la mia piena e incondizionata disponibilità da sempre, non oggi, di collaborare nel senso buono della parola, con la Giustizia. Di dire tutto ciò che è a mia conoscenza. E l'ho sempre dichiarato con piena convinzione senza infingimenti. Non era né un calcolo, né un atteggiamento opportunistico. D'altro canto, il vissuto, il ruolo che volente o nolente avevo anche assunto nel contesto sociale e politico in cui ho operato, mi induceva... mi induceva ad essere dalla parte della legalità come sempre lo sono stato. La mia scelta di campo, è stata sempre una scelta chiara e netta sul fronte della legalità. Mai sul fronte del malaffare della criminalità o di quanto altro. Voi non troverete un solo fatto o un solo episodio nella mia vita politica, amministrativa, sociale, che possa collocarmi dall'altra parte per ragioni di calcolo. Quando sono stato indagato e imputato, ho già detto le ragioni per le quali e che avevano una forte, si sostanziano e nascono da una forte tensione di natura ideale che ha sempre animato i miei comportamenti, le mie scelte ed il mio operato. Con grande spirito di abnegazione e di sacrificio. E quel processo, avvocato, me l'ha visto... mi ha visto quindi prosciolto. Ma senza dire che ho anche avuto il battesimo del voto dopo questa vicenda. Perché io fui candidato nel 1980 al Consiglio Comunale ottenendo risultati insperati. Lo ricordava pure il Senatore Meduri. Nel 1980 io, dopo questa amara esperienza, pure qui, giudiziaria e carceraria, al di là delle solidarietà espresse, come ricordava Colella, Ielacqua e tanti altri, per questo evento, attraverso manifesti, attraverso pubbliche dichiarazioni, attestazioni che mi venivano da tutte le parti, ho anche avuto il consenso e i

conforto di un elettorato che, come dicevo, non era un elettorato fatto di persone presso cui si andava a bussare porta a porta per richiedere il consenso. Era il battesimo di un elettorato che suonava come, diciamo, attestazione di solidarietà e di stima, nonostante tutto, da parte di una opinione pubblica consistente che mi ha attribuito 2300 e più voti in quella circostanza elettorale. Ma il vero problema del quale io credo debba dar conto alla Corte e poi alle domande che immagino l'accuso giudichi imbarazzante quando me le porrà, è che... è come è nato il mio apporto con l'uomo Freda, con la vicenda Freda. Che poi lo snodo di questa storia è tutta qua. Cioè capire in fondo se è vero che io ero uno del Movimento Sociale, uno che non era nelle organizzazioni extraparlamentari di destra. Se è vero che io ho sempre operato in modo da non avere contiguità o simpatia per strategie eversive come è potuto accadere che un bel giorno, nel 1979, sono imputato per il reato di favoreggiamento e comunque, comunque ho avuto un ruolo nella vicenda e nella fuga di Freda. Ecco. Questa è la domanda di fondo alla quale io non intendo sottrarmi. Ma non intendo sottrarmi non perché ritengo di potere sino in fondo dire nei particolari tutto ciò che non ho detto nel 1979 quando ho opposto il segreto professionale. Perché avendolo fatto allora, a maggior ragione ha un valore anche oggi atteso che le persone che doverosamente... che doverosamente nel '79 ho ritenuto di non dover rendere noti perché il loro messaggio, il loro incontro era frutto di un rapporto professionale a questo vincolo mi varrà pure oggi. Ma molto potrò dire entrando nei particolari di questa vicenda per chiarire come è potuto accadere che io interferisca con la vicenda fuga Freda. E lo ribadisco ancora oggi a distanza di oltre 22 anni che l'origine del rapporto sta tutta in un incarico professionale che alcuni professionisti di questa città, di questa provincia più che di questa città, mi hanno conferito per il Freda. Ma non lo dico oggi. L'ho sempre detto e ho affermato. Né può suonare strana la circostanza che Freda in quel periodo subiva il processo a Catanzaro ed aveva i suoi avvocati. Che motivo aveva Freda e i suoi amici a rivolgersi ad altro avvocato per sottoporre una questione della quale da qui a poco dirò e che già Freda ed altri, in parte, hanno riferito? E sì. Perché il vero problema del quale... che mi si è posto allora, e del quale mi sono occupato, aveva riguardo la posizione del Presidente di quella Corte d'Assise che stava giudicando in quel momento Freda. Sicché è parso opportuno a questi amici di Freda, interpellare altro avvocato che non aveva nei lunghi anni di celebrazione di quel processo, avuto un rapporto anche di tipo professionale col Presidente di quella Corte. Ed era la buonanima dell'avvocato Marrapodi che difendeva allora Franco Freda assieme ad altro avvocato di fuori che ora mi sfugge il nome. Hanno ritenuto di dovere chiamare altro per sollevare dall'imbarazzo due avvocati difensori che avrebbero dovuto eventualmente, per le cose che dirò, azionare denunce e meccanismi che dovevano entrare in rotta di collisione con la posizione che aveva il Presidente di quella Corte che stava giudicando Franco Freda. Ebbene. Un bel giorno al mio studio arrivano questi professionisti, miei amici, che evidentemente avevano rapporti con Franco Freda di natura personale e non certamente di natura politica, perché anche Franco Freda agli arresti domiciliari può avere rapporti che non sono di natura politica, ma può... aveva il diritto e come chiunque ce l'ha, immagino, di avere rapporti anche di tipo personale che sono fuori dalla politica e sono venuti a dirmi che la signora Rita Cardone, assieme ad altre due signore di Catanzaro si erano portate dalla cugina di Scuderi, del Giudice Scuderi, prima ancora della sentenza di primo grado. E che non avevano loro, queste due signo... la parente del Giudice Scuderi era... ruotava nell'ambito dell'area d

destra. Le due signore di Catanzaro erano attiviste di destra. Non presentarono la signora Rita Cardone come convivente del Freda. Andarono a discutere e a commentare l'andamento del processo. Ed è in quella sede che loro hanno appreso dalla congiunta del Presidente Scuderi che lo stesso, per il clima che ho poc'anzi illustrato, aveva subito pressioni – oggi sentivo pure la denuncia di Baldassare, esimio Presidente della Corte Costituzionale che pure lui oggi denunciava pressioni subite a proposito dei referendum quando egli era Presidente della Corte – voglio dire non parliamo di cose impossibili a certi livelli e per certi eventi – la congiunta di Scuderi assumeva che il Presidente Scuderi era in profonda crisi. Che voleva addirittura dimettersi perché aveva subito pesanti pressioni perché quella sentenza fosse di condanna al di là. Al di là del convincimento che lui stava maturando attraverso quel processo. Questo riferì. E questa circostanza, e questo accertamento loro erano andati a fare perché altro avvertimento di questo genere avevano ricevuto nella circostanza di fatto e di luogo che qui mi riferì Franco Freda quando interrogato sulla circostanza, ha riferito l'episodio della madre di Ventura che si porta da quel cappellano che era il confessore del Giudice Scuderi e anche quel cappellano in confessione aveva ricevuto lo stesso stato d'animo e la stessa confidenza del Presidente Scuderi. Questa è la versione che vi ha offerto pure Franco Freda sul punto. Il quale vi diceva che a seguito di tutto questo poi, hanno assunto alcune determinazioni. Allora questo a me venne detto. Che c'era questa circostanza. Che avevano il timore che la prossima sentenza che poi credo sia stata pronunciata, se non ricordo male, a marzo o aprile del 1979... a marzo del 1979, si diceva che sicuramente poteva essere, come poi lo è stata, una sentenza di condanna nei confronti di Franco Freda perché c'erano queste pressioni. Sicché venivo sollecitato a valutare la opportunità e la possibilità di compulsare una serie di iniziative di natura giudiziaria, ma non solo giudiziaria ma anche di natura, diciamo, di più ampio respiro, per denunciare l'accaduto e vedere come risolvere un problema che invece si poteva concludere come poi si è concluso. Questo è l'incarico. E da questo momento non vi è dubbio che si realizzano una serie di contatti, di rapporti, tra me e i soggetti che sono venuti, la presenza di Rita Cardone che pure viene registrata al mio studio. Non lo affermo oggi per comodità di ragionamento o per ammannire una versione che sia quanto più coerente con le coordinate che oggi sto cercando di offrire alla Corte. No, no! È il dottore Canale Parola che viene a dirvi che nel corso di una intercettazione telefonica presso il mio studio è stata rilevata la presenza al mio studio della signora Rita Cardone. Sì, sì. La signora Rita Cardone è venuta al mio studio successivamente a questo incarico. Come no! Ma questo è l'atto di nascita. Il mio rapporto con la vicenda Freda nasce sicuramente da questo rapporto e da questo incarico professionale che lo stesso Canale Parola qui sentito la seconda volta quando è stato citato per rispondere su alcuni particolari ha ricordato ed ha ammesso. Dice: "Sì. Ricordo che all'epoca anche Barreca mi disse che il rapporto con Romeo era di natura professionale. Tra Freda e Romeo il rapporto era sorto e si era mantenuto sul piano professionale". Certo. Questo è l'inizio del rapporto. Ha del seguito rispetto al quale dirò non appena ci approfondiremo sulla questione e sui dettagli su alcuni particolari di questa vicenda. Certamente non è un rapporto come vuole l'accusa secondo cui io appartenenti alle organizzazioni criminali, non alla organizzazione politica. Perché l'impostazione accusatoria mi vuole invece non arruolato all'interno della politica delle organizzazioni. L'accusa mi vuole per bocca di Lauro arruolato nella organizzazione criminale perché tenuto a battesimo da (*inc.*) nel 1900... quando ero universitario, quindi

intorno agli anni '67, '68. E quindi mi vuole organicamente inserito all'interno della criminalità organizzata al cui servizio da sempre mi sarei posto interloquendo principalmente fungendo da ambasciatore, quasi, nei confronti dello schieramento extraparlamentare di destra che avrei tentato di avvicinare agli interessi o di piegare agli interessi della criminalità organizzata. Questo è ciò che vuole l'impostazione accusatoria. Ed in questo contesto, ed in questa escalation che poi mi porta ad accompagnare Borghese nel 1969-'70 sulla Jonica, a Reggio o sulla Tirrenica. Che poi mi vede protagonista negli anni '74-'75, quando ci sono colpi di stato o questi tentativi. Che per bocca (*inc.*) mi vuole addirittura scalare la carriera all'interno di avanguardia nazionale. Che poi nel '90-'91 mi vuole separatista perché rubo il mestiere a Bossi e quindi voglio l'Italia divisa in tre. Questo mente (*inc.*) che avrebbe governato e gestito, guidato le scelte operative, strategiche della destra parlamentare ed extraparlamentare, non locale, badate, perché queste sono scelte che non avvenivano sicuramente a Reggio Calabria. Ma a Roma e probabilmente in Spagna, in Portogallo, nei paesi che erano governati da regimi fascisti in quel periodo. Beh, voglio dire, io questo dovevo essere. E in questo approccio avrei dovuto gestire anche la vicenda Freda. Quindi Paolo Romeo al servizio della criminalità organizzata, cioè la occasione di contattare Franco Freda, noto eversivo, temuto eversivo di destra, lo aggancia, gli dà l'appoggio, realizza il contatto con l'eversione, col la criminalità organizzata e gli fa dare i sostegni logistici e poi quanto altro necessario per il suo espatrio all'estero. Questo vorrebbe! Sarei dovutoo, quindi, io essere secondo questa impostazione, un criminale incallito sin da giovane età e avrei imbrogliato, avrei imbrogliato centinaia di personalità politiche sono quelle che sono passate da questa Aula. Ma sono quelle delle quali vi ho parlato, con cui mi sono relazionato in tutti quegli anni e dai quali ho avuto i riconoscimenti di cui vi ho detto. E quindi io sarei, secondo l'accusa tanto bifronte da poter essere nello stesso tempo capace di accaparrarmi le simpatie di quegli uomini di cui vi ho detto. Di operare costantemente ed (*inc.*) rischiando la vita e anche la mia incolumità fisica in tutte le azioni politiche svolte quando militavo a destra e nello stesso tempo, nello stesso tempo, invece, ero al servizio della criminalità organizzata. Ma per quale progetto! Per quali interessi! Per accumulare quali capitali! Per accumulare quale fortuna! Cioè per fare le fortune di chi! Eppure sono qua a dovere rispondere di questa impostazione accusatoria che crolla, che naufraga dinanzi agli atti documentali che sono alla cognizione vostra oggi, ma che sono stati anche alla cognizione dell'accusa sin dalle prime battute di questo procedimento, di questo procedimento penale. Ed io quindi non mi esimerò dal rispondere nel dettaglio a tutte le questioni che mi verranno poste sia dal mio avvocato sia dall'accusa in ordine a questo tema perché ho tutto l'interesse a chiarirlo sino in fondo. E questa esigenza di chiarimento, Presidente, non è solo in termini processuali. Perché qui c'è in gioco anche la morale di una persona. Perché poi quando saremo costretti a sentire che addirittura Barreca registra in una cassetta le confidenze di Franco Freda perché gli fa confidenze esplosive che dovevano servire ai De Stefano, e venne sollecitato in questo senso - dice Barreca - lo vedremo più dettagliatamente avanti, per ricattare i Servizi Segreti o per ricattare l'Italia non so per che cosa. Ed io devo... sono parte integrante di un progetto secondo il quale taluno dei De Stefano avrebbe sollecitato Barreca alla registrazione di queste cassette della conversazione e delle confidenze di Freda e quindi io sarei di fatto uno che tradisce anche, secondo questa impostazione, il rapporto, diciamo, umano, politico, vedete

come voi volete, secondo l'accusa, definirlo, per essere piegato agli interessi di un gruppo e di una organizzazione che dovrebbe avere utilità dalla gestione di una cassetta fantomatica, della quale poi parleremo. Voglio dire: ci sono anche questi aspetti all'interno di questa storia e di questo racconto che hanno una rilevanza e della quale avverto il bisogno di un chiarimento totale e sino in fondo perché si chiarisca anche attraverso i comportamenti quale è lo stile, l'immagine e il comportamento che hanno caratterizzato l'operato di una persona. –

26 *I rapporti di Romeo con l'avv. Bruno di Palermo*

AVVOCATO VALENTINO – I suoi rapporti con l'avvocato Bruno Di Palermo che si inseriscono in questo contesto? –

PRESIDENTE – Mi scusi avvocato. –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Sì. – PUBBLICO MINISTERO – Io l'ho seguita con grande interesse però noto che l'imputato inizia a narrare un fatto come era quello che atteneva a questo incontro in casa Scuderi. Ma poi improvvisamente interrompe e si lascia andare, comprendo bene... Io non ho capito nulla di che cosa è accaduto dopo. Ora penso che la Corte abbia tutto l'interesse per... no. Poi (*inc.*) se Lei è intervenuto nella (*inc.*), se ha azionato quelle famose azioni che doveva azionare da che Lei era stato chiamato ad intervenire. Cioè poi improvvisamente Lei... – PRESIDENTE – Sì. Si è inserito uno sfogo. – PUBBLICO MINISTERO – Sì. – AVVOCATO VALENTINO – E che poi... – PUBBLICO MINISTERO – Siamo rimasti in aria con questa situazione di un Presidente che era pressato e che può interessare alla Corte. – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Io immaginavo... – PUBBLICO MINISTERO – Se vogliamo (*inc.*) col consenso del difensore su questo argomento, chiariamolo. – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Sì. Ma io immaginavo di non dovere sottrarre il piacere all'accusa di porgersi su questi argomenti con domande. L'ho anche affermato. – PRESIDENTE – Va bene. – PUBBLICO MINISTERO – Siamo tutti del mestiere. Sa perfettamente che io sono qui di passaggio. Ma penso che la Corte abbia interesse a completare l'indagine. – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Sì, sì. Ma io sono ben felice di poterlo fare. E siccome immagino... – PRESIDENTE – Può passare ad un altro argomento? – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Certo. – AVVOCATO VALENTINO – Sì. Ecco. Concludiamo. – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Sì. – PRESIDENTE – Cosa è accaduto? Possiamo ricapitolare. – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Ma io credo sia sufficiente la sollecitazione... – AVVOCATO VALENTINO – Ma io ho l'impressione che si è inserito, come giustamente ha fatto rilevare il Presidente, uno sfogo che poi... – PRESIDENTE – Sì. Appunto. Poi... – AVVOCATO VALENTINO – Ha distolto... – PRESIDENTE – Sì. E poi non si è concluso. Ecco. Il discorso iniziale. Questo è il punto. –

27 *L'attività dispiegata da Romeo dopo l'incarico professionale*

AVVOCATO VALENTINO – Lei ci ha riferito dell'incontro di alcune signore con dei congiunti, una signora parente del Presidente Scuderi, e in quel contesto di apprendere delle

pressione alle quali Scuderi era sottoposto in ragione di questa vicenda processuale. Che cosa è accaduto dopo, come si inserisce quindi la Sua posizione all'esito di questa notizia appresa dalla signora Cardone che partecipava all'incontro pur non dichiarandosi nel suo rapporto con Freda. –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Non vi è dubbio che io rimasi molto colpito dall'episodio, dalla vicenda non perché avessi... Sì. – AVVOCATO VALENTINO – Che Lei riferì questo episodio? – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Ecco. L'episodio l'ho già detto avvocato. Sono venuti due professionisti della provincia di Reggio Calabria che non avevano sicuramente collocazione né politica né criminale. E parlo di due professionisti, parlo di due professionisti del '79 che erano amici miei ed amici sicuramente di Franco Freda per il quale venivano a tutelare una sua posizione, un suo interesse in quella vicenda giudiziaria che si è realizzata. – AVVOCATO VALENTINO – Quindi... – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Io subito dopo avere avuto dai due la sollecitazione ad intervento, a saggiare, a valutare la mia disponibilità, interessarmi di questo possibile sviluppo giudiziario... – AVVOCATO VALENTINO – Mi perdoni se Lei interrompo proprio per... – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Sì. – AVVOCATO VALENTINO – ...accedere alla sollecitazione di maggiore essenzialità sostanzialmente avanzata dal Pubblico Ministero. – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Sì. – AVVOCATO VALENTINO – Si trattava di una iniziativa tesa alla ricusazione eventuale del Presidente? – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Certo. Il problema era valutare come attraverso questi fatti che mi venivano riferiti, fosse possibile attivare iniziative in sede giudiziaria che portassero alla ricusazione del Presidente. Ed in più mi dicevano che sicuramente al di là della iniziativa giudiziaria, c'era la necessità di, diciamo divulgare e pubblicizzare questo evento, queste circostanze. Rispetto alle dichiarazioni siccome nonostante la modesta esperienza professionale che potessi avere a distanza di sette - otto anni dall'avvio, perché si trattava del '79, ero ai primi anni della mia attività professionale, mi accorgevo come dal dire al fare, poi, c'è di mezzo il mare. Sicché a queste due professionisti dissi: "Guardi. Io sono disponibile e non ho difficoltà perché sono un uomo libero e sono un professionista soprattutto che non fa scelte di campo e ho il dovere professionale di prestarmi alla difesa di... M in questo caso... Sicché – dico – ho la necessità di una più approfondita valutazione di quali sono gli elementi eventualmente utilizzabili a base per una denuncia. Perché sostenere – e questo il senso del ragionamento – che la signora Rita Cardone è stata accompagnata da queste due donne, dalla cugina o dalla parente della Scuderi, è circostanza che se riferita solo dalla signora Cardone è poco credibile. Se invece è supportata dalla dichiarazione delle due donne che l'hanno accompagnata, allora il problema e la prospettazione diventa molto più solida, molto più consistente, molto più sostenibile". Sicché fu proprio in questa circostanza, allora, che ci aggiornammo per riflettere sulla cosa chiedendo io una verifica in ordine alla disponibilità delle due donne che avevano accompagnato la Cardone dalla signora Scuderi, dalla parente di Scuderi. E infatti, a distanza di poco tempo, al mio studio tornò la signora Cardone accompagnata sempre dai due professionisti. Alla stessa io dichiarai questa mia disponibilità di interessarmi della vicenda. E discutendo ancora più nel dettaglio e approfonditamente della conversazione che era avvenuta in casa Scuderi, io alla fine dissi: "Beh, tutto questo può anche essere utilizzato però si rende

necessario il sostegno di una testimonianza delle due. Per cui dovete verificare se per la condizione imbarazzante che avevano assunto le due donne che avevano taciuto alla loro amica la presenza e la identità della Cardone, se queste sono disponibili a confermare queste circostanze in una dichiarazione e probabilmente anche in sede giudiziaria”. Fu così che si prolungarono perché la signor Rita Cardone non so se direttamente o attraverso chi andò a verificare questa disponibilità. Il tempo passava. Mi raccontarono altri... anche l'altra circostanza che riguardava il confessore di Ventura, del Giudice Scuderi che... la circostanza che lo stesso aveva riferito alla madre di Ventura. Ma sicuramente in ordine a questo episodio mi dissero che non erano nelle condizioni di sorreggerlo con prove testimoniali stante la dichiarata indisponibilità del confessore a prestarsi a dichiarazioni di questo genere. Il tempo passò. Loro ritornarono – non più i due professionisti – ma poi imparò la strada la signora Cardone che tornò nuovamente al mio studio in altre circostanze e in altra circostanza la signora Cardone mi riferiva sostanzialmente di questa indisponibilità delle due donne a sostanziare con una testimonianza l'assunto e la versione che lei mi aveva raccontato. Questi sono i fatti che hanno determinato il rapporto con la vicenda Freda. Questa è, diciamo, l'evolversi che ha avuto il rapporto con la signora Cardone. E avremo modo, approfondendo vi ripeto, gli altri... le altre questioni che riguardano sempre la vicenda Freda, e la permanenza di Freda a Reggio Calabria ponendo le relazioni alle dichiarazioni dei collaboratori, di parlare come già stava facendo lo stesso avvocato quando mi chiedeva se io ho mai dispiegato un intervento presso l'avvocato Bruno Di Palermo nell'ambito di questa vicenda. Ebbene sì. Non vi è dubbio che ci fu un giorno in cui era presente pure la signora Rita Cardone – ma siamo più avanti nel tempo – in cui la stessa mi sollecita la... una telefonata, un intervento di un avvocato di Palermo perché svolgesse o accelerasse il rilascio di un certificato a nome di Mario Vernaci, di un certificato penale a nome di Mario Vernaci che era residente a Chiusa Sclafani e quindi dipendeva da Palermo. Ed io in questo contesto non ho motivo di negare che ho aderito ad una richiesta di questo genere, ho trovato e mi sono procurato un rapporto, il numero di telefono del collega Bruno di Palermo al quale ho telefonato sollecitandogli questo intervento per un rilascio immediato più veloce possibile di un certificato in favore di Mario Vernaci. Io non ho difficoltà alcuna ad ammettere che con la signora Cardone o in rapporto alla vicenda Freda io abbia potuto assumere a seguito di questa vicenda e di questo rapporto che ha origine per questioni, ripeto, squisitamente professionali e legata a questa vicenda, di avere poi discusso con la signora Cardone di fatti come quello di cui vi ho detto. Ma tutto ciò è lontano mille miglia dall'immaginarsi che questo mio ruolo che tra l'altro viene espletato in una fase storica ben determinata perché ci sono pure le intercettazioni telefoniche che... –

28 *Il contesto storico nel quale maturò la fuga di Freda*

AVVOCATO VALENTINO – Ci può indicare più puntualmente la fase storica? –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – La fase sto... il periodo... – AVVOCATO VALENTINO – Rispetto alla fuga di Freda quando? Ecco. Vediamo di raccogliere le idee. Freda scappa da Catanzaro nel... sul finire di agosto del 1978. Freda si allontana dall'Italia ac...

aprile... i primi di maggio del 1979. Il 25 di maggio '79 c'è il timbro sul suo passaporto d'ingresso in Costa Rica. Freda viene arrestato in Costa Rica sul finire di agosto 1979. Sicché possiamo dire, per focalizzare il periodo, che noi stiamo discutendo di un arco temporale di circa un anno, poco meno. Cioè la libertà di Freda in quel periodo durò meno di un anno. Perché scappa dal soggiorno obbligato a Catanzaro che siamo ad agosto del '78. Finisce con il suo arresto e con il suo espatrio nell'agosto dell'anno successivo. La sentenza, se non ricordo male, di primo grado, di condanna di Freda è del marzo del 1979. Sicché non vi è dubbio che noi abbiamo cominciato a parlare con la signora Cardone prima del marzo del 1979. Tale circostanza è pure data desumerla dalle intercettazioni telefoniche dalle quali risulta che la signora Cardone era presente nel mio studio nelle circostanze di tempo e di luogo riferite dallo stesso Canale. Questa è la... diciamo, l'arco temporale in cui si sviluppa questo tipo di attività.

– AVVOCATO VALENTINO – Perché io capisca meglio. È possibile ipotizzare una coincidenza temporale fra gli incontri della signora Cardone nel Suo studio e il soggiorno di Freda presso l'abitazione di Barreca? – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Ma... – AVVOCATO VALENTINO – Glielo chiedo perché... – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Sì, sì. Le dico subito. – AVVOCATO VALENTINO – Lei è un conoscitore profondo degli atti processuali. – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Sì. È difficile che mi possa fuggire qualcosa. Sostanzialmente Barreca viene rimesso in libertà il 4 gennaio del 1979. Dove, come ricordavo, 8–9 mesi di carcerazione preventiva in quel processo “De Stefano Paolo + 59”. Barreca viene fermato il 4 di maggio del 1979, allora anche il Presidente Greco si occupò di qualche vicenda che interessava il Barreca. Ho visto qualche atto a sua firma. E venne trattenuto per venti giorni per un provvedimento, diciamo, di misure di prevenzione. Allora era previsto, appunto, il fermo per massimo un mese prima del pronunciamento, eccetera. Sicché non c'è dubbio che il racconto di Barreca al di là dei tempi che lui indica... la prospettazione del racconto di un Barreca che ospita Freda può essere contenuta in questo arco temporale: 4 gennaio 1979, fine di aprile 1979. Non può andare al di là di questo perché poi nel maggio del 1979 quando viene fermato Barreca e viene portato in Questura, lui ci riferisce e Canale ci conferma, che il Barreca per avere agevolazioni di vario genere disse: “Io sono nelle condizioni di farvi arrestare il Freda ma dovete benevolmente guardare la mia posizione”. Acquisisce, diciamo, assicurazioni in questo senso e gli dà la dritta nel senso: “se volete arrestare Franco Freda, dovete seguire Paolo Romeo perché ha rapporti professionali con Paolo Romeo”. Questo ce lo dice... ce lo dice Canale Parola. Non è che lo affermano altri. Sicché è possibile pure, non è quindi da escludere. Gli archi temporali sono questi. Io parlo della sentenza di marzo. Quindi è pure possibile che quando la Cardone veniva al mio studio in quel periodo certamente il Freda, o verosimilmente il Freda poteva essere a Reggio Calabria e poteva verosimilmente essere da Barreca. Non è circostanza questa a me nota. – AVVOCATO VALENTINO – Va bene. – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – E comunque poteva essere coincidente la presenza della signora Rita Cardone a Reggio Calabria con la permanenza in quel periodo di Freda a Reggio Calabria ospite di non so chi. – PRESIDENTE – Altre domande sul tema? – VOCE – (*Incomprensibile perché lontano dal microfono*). – PRESIDENTE – Perché altrimenti possiamo sospendere. Riprendiamo poi giovedì pomeriggio. – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Perché sul tema Freda, ancora per tranquillizzare il dottore Boemi c'è un bel... – PUBBLICO MINISTERO VERZERA –

(Incomprensibile perché lontano dal microfono). – PRESIDENTE – Va bene. Sì. Perché ci sono altri impegni. Allora. A questo punto... – AVVOCATO – Posso pregarla di una cortesia, Presidente? – PRESIDENTE – Prego. – AVVOCATO – Se non crea discapito alla Corte, l'udienza è giovedì. Potrebbe cominciare alle 15 invece che alle 15,30? – PRESIDENTE – Va bene. Sì. Perfetto. – AVVOCATO – Perché vede, questa mezzora mi fa perdere la *(inc.)*. La cortesia se non ci sono problemi. – PRESIDENTE – Va benissimo. Alle 15,00 allora. Quindi. Allora. L'udienza... il processo è rinviato all'udienza del 3 febbraio prossimo venturo, ore 15,00, invitando le parti a comparire senza ulteriore avviso. L'udienza è tolta. *(Interruzione della registrazione).*

UDIENZA DELL'01.02.2000	1
<i><u>Borghese</u></i>	<i>1</i>
1 <u>Le dichiarazioni di Izzo in ordine al viaggio di Borghese, nel 1970, in Calabria ed il ruolo di Romeo, della massoneria e della NDR</u>	1
2 <u>Le conoscenze di Romeo nel 1970</u>	2
<i><u>Il ruolo di Romeo nel 1970</u></i>	<i>3</i>
3 <u>Quando e come Romeo conosce Paolo De Stefano</u>	3
4 <u>I rapporti di conoscenza di Romeo, nel 1970, con i consiglieri regionali</u>	3
5 <u>I rapporti di conoscenza di Romeo, nel 1970, con i rappresentanti del governo degli enti locali</u>	4
<i><u>Romeo e la rivolta di Reggio</u></i>	<i>5</i>
6 <u>La partecipazione di Romeo alla rivolta di Reggio</u>	5
7 <u>Le ragioni della partecipazione alla rivolta</u>	6
8 <u>Le denunce subite durante la rivolta</u>	7
9 <u>Il ruolo politico esercitato durante la rivolta</u>	8
10 <u>La dichiarazione di Lauro relativa alla appartenenza di Romeo al Comitato d'Azione</u>	8
11 <u>Romeo non conosceva Vito Silverini</u>	9
<i><u>La strage di Gioia Tauro</u></i>	<i>9</i>
12 <u>Le dichiarazioni di Albanese sulla strage di Gioia Tauro</u>	9
<i><u>Romeo e Concutelli</u></i>	<i>10</i>
13 <u>L'incontro di Concutelli e Romeo a Reggio</u>	10
14 <u>I rapporti di Concutelli e De Stefano</u>	11
<i><u>15 La fuga di Freda secondo Albanese</u></i>	<i>12</i>
<i><u>Il colpo di Stato</u></i>	<i>13</i>
16 <u>Barreca ed i colpi di stato del 1974 e 1978</u>	13
17 <u>L'obiettivo del colpo di Stato da parte della super Loggia</u>	14
18 <u>Gli interessi della NDR al colpo di Stato</u>	15
<i><u>Il separatismo</u></i>	<i>15</i>
19 <u>Il progetto separatista secondo Barreca</u>	15
<i><u>Militanza politica di Romeo negli anni 60-70</u></i>	<i>17</i>
20 <u>Le affermazioni di Lauro in ordine alla militanza politica di Romeo</u>	17

<u>21</u>	<u>I Rapporti di Romeo con Zerbi e Dominici</u>	18
<u>22</u>	<u>Le affermazioni di Ierardo circa la militanza politica di Romeo</u>	18
<u>23</u>	<u>Le affermazioni di Izzo circa la militanza politica di Romeo</u>	19
<u>24</u>	<u>Le dichiarazioni dei testi sulla circostanza della militanza politica di Romeo</u>	20
	<u><i>La vicenda FRED A</i></u>	<i>24</i>
<u>25</u>	<u>La vicenda giudiziaria realativa alla fuga di Freda del 1979</u>	24
<u>26</u>	<u>I rapporti di Romeo con l'avv. Bruno di Palermo</u>	34
<u>27</u>	<u>L'attività dispiegata da Romeo dopo l'incarico professionale</u>	34
<u>28</u>	<u>Il contesto storico nel quale maturò la fuga di Freda</u>	36